

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

# ARREDAMENTO DELLA CASA

STOFFE PER MOBILI

TENDE - TAPPETI



UNICA DITTA SPECIALIZZATA

## RICCARDO SACERDOTE

PADOVA

CORSO GARIBALDI, 7

TELEFONO 23-345

FIRENZE

VIA ROMA, 1

TELEFONO 21-884

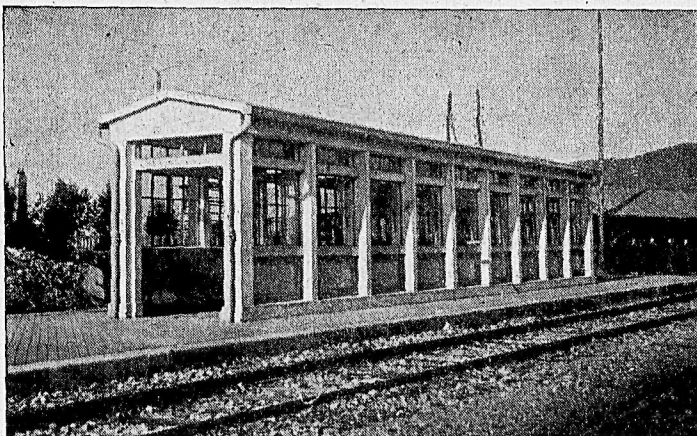
# VELO ANGELO DI GIORDANO

INDUSTRIA PADOVANA CALCESTRUZZI - COSTRUZIONI EDILI - CEMENTI ARMATI

Telegr. VELO - Fontaniva - FONTANIVA - Telefono 52 - Cittadella

Specializzato nella costruzione di serbatoi e rifornitori aerei in cemento armato e canalizzazioni in genere.

Unica Ditta Italiana che possiede speciali invenzioni proprie e metodi perfezionati per l'esecuzione di costruzioni smontabili, trasportabili ad elementi in cemento armato come: Villini - Casette - Charlets - Padiglioni di qualsiasi misura per uso abitazione, Uffici, Dormitori, Ospedali ecc. - Cabine - Tettoie - Baracche - Autorimesse smontabili - Stalle - Porcigli - Conigliere ecc. di speciale esecuzione, del tipo ad elementi smontabili; Casotti - Garette - Cabine Chioschi - Forni per pane ad elementi smontabili - Pozzi neri e Fosse settiche di forma cilindrica a depurazione biologica - Chioschi latrine ed orinatoi trasportabili.



Vasche, Serbatoi, Cisterne, Tini, Botti di forma cilindrica e parallelepipedica in cemento armato, fisse e trasportabili per acqua, vino, nafta, benzina, olio ecc. ecc. assolutamente impermeabili e inattaccabili dagli acidi.

Cancellate e colonette per recinti tipo ferrovie dello Stato - Barriere di protezione - Tabelle per indicazioni a caratteri rilevati - Cunicoli in cemento armato di dimensioni diverse per posa cavi elettrici e tubazioni idrodinamiche Getti architettonici in pietra artificiale - Monumenti - Tombe - Cappelle funerarie.

Impianti di macchinari per la costruzione di mattonelle e pietrini in cemento, tegole marsigliesi in cemento per coperture. — Levigatura, Martellinatura, Sagomatura e Segatura dei lavori in cemento con speciali moderni macchinari.

Impianto completo per la lavorazione meccanica del legno e del ferro sulla annessa falegnameria ed officina meccanica.

La Ditta è fornita inoltre di un completo studio tecnico diretto dal Titolare, da dove sorgono sempre nuove creazioni e moderne applicazioni.

ANNO X° - N. 9

SETTEMBRE 1937 - XV

# PADOVA



RASSEGNA MENSILE  
DEL COMUNE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA • PADOVA

MUSEO CIVICO DI PADOVA

# PADOVA

RASSEGNA MENSILE DEL COMUNE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE • PALAZZO COMUNALE

DIRETTORE RESPONSABILE

L U I G I G A U D E N Z I O

## S O M M A R I O

Cronache.

*C.F.* *Giovanni Fabris*: Le demolizioni di S. Lorenzo e la tomba di Antenore.

*J.* *Attilio Simioni*: Cimeli di Nazario Sauro.

*Bepi Piva*: A porte socchiuse.

*Tullio Pin*: Giornata di caccia sugli Euganei.

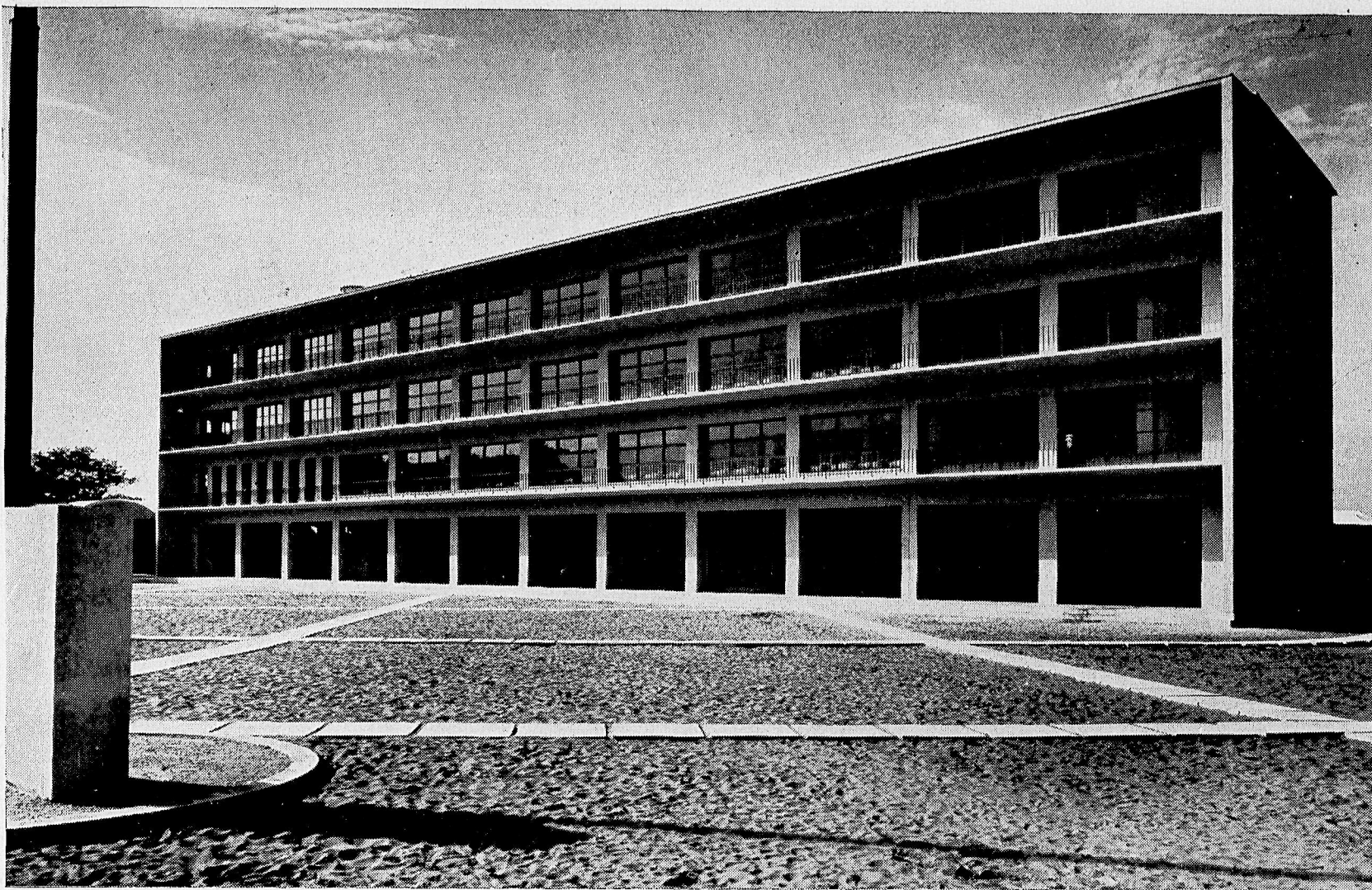
I Libri.

*Edgardo Cocconcelli*: Dati statistici mensili (Marzo 1937 - XV).

---

ABBONAMENTO ANNUO L. 30 • UN FASCICOLO L. 3.00 • ARRETRATI L. 4.00

S O S T E N I T O R E L. 100



La colonia «Principi di Piemonte» agli Alberoni - La facciata principale verso il cortile  
(Fot. Giordani)

# CRONACHE

## L'INAUGURAZIONE DELLA COLONIA PADOVANA AGLI ALBERONI, ALLA PRESENZA DI S.A.R. LA PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE

All'Augusta presenza di S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, si è solennemente inaugurata il giorno 11 u. s., agli Alberoni

di Venezia, la grande colonia permanente padovana «Principi di Piemonte».

Fu nel dicembre del 1929 che si formò in Padova, presieduto da S. E. il Prefetto, un Comitato provinciale per onorare S. A. R. il Principe Ereditario in occasione delle sue faustissime nozze con la Principessa Maria Josè del Belgio.

Detto Comitato nel costituirsi si prefisse il compito di raccogliere i fondi necessari per la realizzazione, mediante spontanee offerte di Enti e di privati, di una Istituzione che esercitasse la sua benefica azione nel nome degli Augusti Principi di Piemonte.

Poichè nel campo dell'assistenza sociale urgeva in Provincia di Padova più di ogni altra cosa una moderna Colonia marina, che fosse adeguata ai bisogni dell'intera Provincia, il Comitato lanciò il suo appello per stimolare le offerte, specificando che queste sarebbero andate interamente devolute all'allestimento della Colonia suddetta.

La nuova Istituzione fu riconosciuta in Ente morale con R. D. 29 luglio 1931 N. 1168 ed in base allo Statuto si è proposto fin dal primo momento lo scopo di raccogliere e custodire gratuitamente, per provvedere alla cura marina, i fanciulli poveri di ambo i sessi della Provincia di Padova, dai 6 ai 12 anni di età, riconosciuti affetti da gracilità, rachitide, scrofola, forme cutanee e simili.

Il consiglio d'amministrazione della colonia assicurandosi in un primo tempo, con l'aiuto delle autorità locali, l'ampia zona di terreno agli Alberoni di Venezia ha fatto in breve approntare un progetto per la costruzione di una Colonia avente la capienza di trecentotrenta posti letto, ma suscettibile di ulteriori ampliamenti.

Occorre tener presente che trattasi di Colonia che deve servire per tutta la Provincia di Padova, la quale attualmente ha oltre 650.000 abitanti.

Gli Enti finanziatori furono: il Comune di Padova, la Federazione Fascista, il Gruppo Saccarifero Padovano, la Provincia di Padova, il Consorzio Prov. antitubercolare, la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e la cittadinanza che ha concorso con 300.000 lire.

## L'OPERA

L'opera è stata costruita dall'impresa Faccioli di Verona su progetto degli ingegneri

Daniele Calabi e Salce. La Colonia occupa un'area di 14.260 metri quadrati. Si compone di un edificio principale destinato alle camerate e ad alcuni servizi; mentre tutto il resto è cinto da un portico dove i bambini trascorreranno le ore della ricreazione.

Il fabbricato principale è dotato di una rampa che sale fino all'ultimo piano, in modo che i bambini — specie i più piccoli — non abbiano a fare le scale.

La Colonia potrà accogliere fino a quattrocento bambini per ciascun turno. Saranno — se, come è nelle intenzioni dei dirigenti federali e dei preposti, si faranno nel prossimo anno tre turni — milleduecento bimbi che usufruiranno della cura marina.

Un fronte di circa trecento metri sul mare permette ai piccoli ospiti di godere la magnifica spiaggia.

Una strada brevissima ed altrettanto comoda unisce la Colonia al mare, mentre i due grandi edifici di linee nobilmente moderne, formano cosa unica chiusa tutt'intorno sì da avere con la massima tranquillità anche la maggiore sicurezza.

## L'INAUGURAZIONE

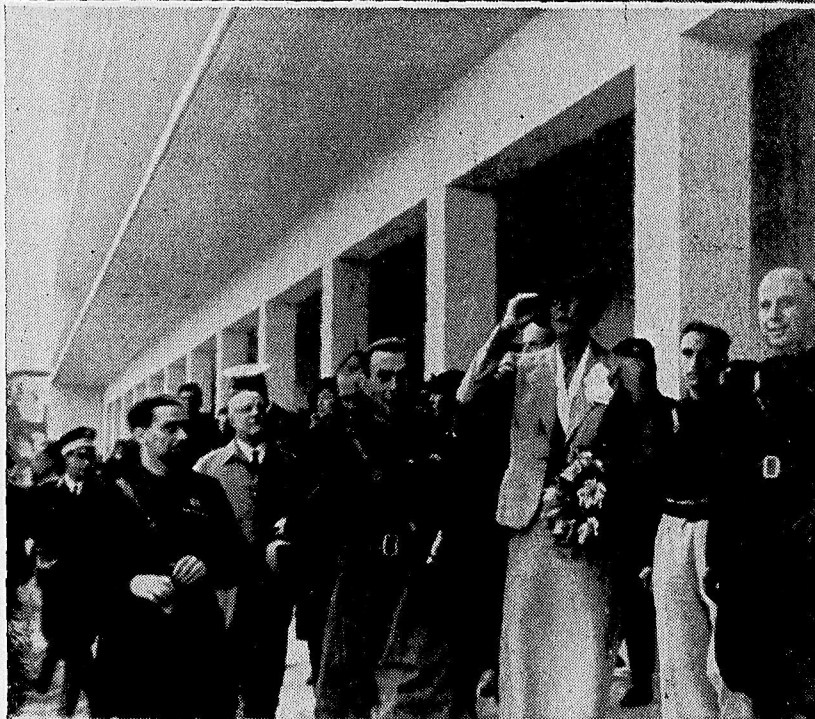
Nell'attesa dell'ambitissima Ospite, autorità e gerarchie padovane si erano raccolte all'ingresso dell'edificio, ch'era tutto pavesato di pennoni e bandiere. All'ingresso stesso, prestavano servizio d'onore i vigili di Padova e i valletti comunali in grande uniforme e un manipolo di Giovani Fascisti padovani, schierati in duplice fila.

Tra le autorità: S. E. il Prefetto di Padova gr. uff. Celi, il Federale dott. Lovo, il Podestà avv. Solitro, il Preside alla Provincia prof. Marzolo col Vice preside avv. Fab-

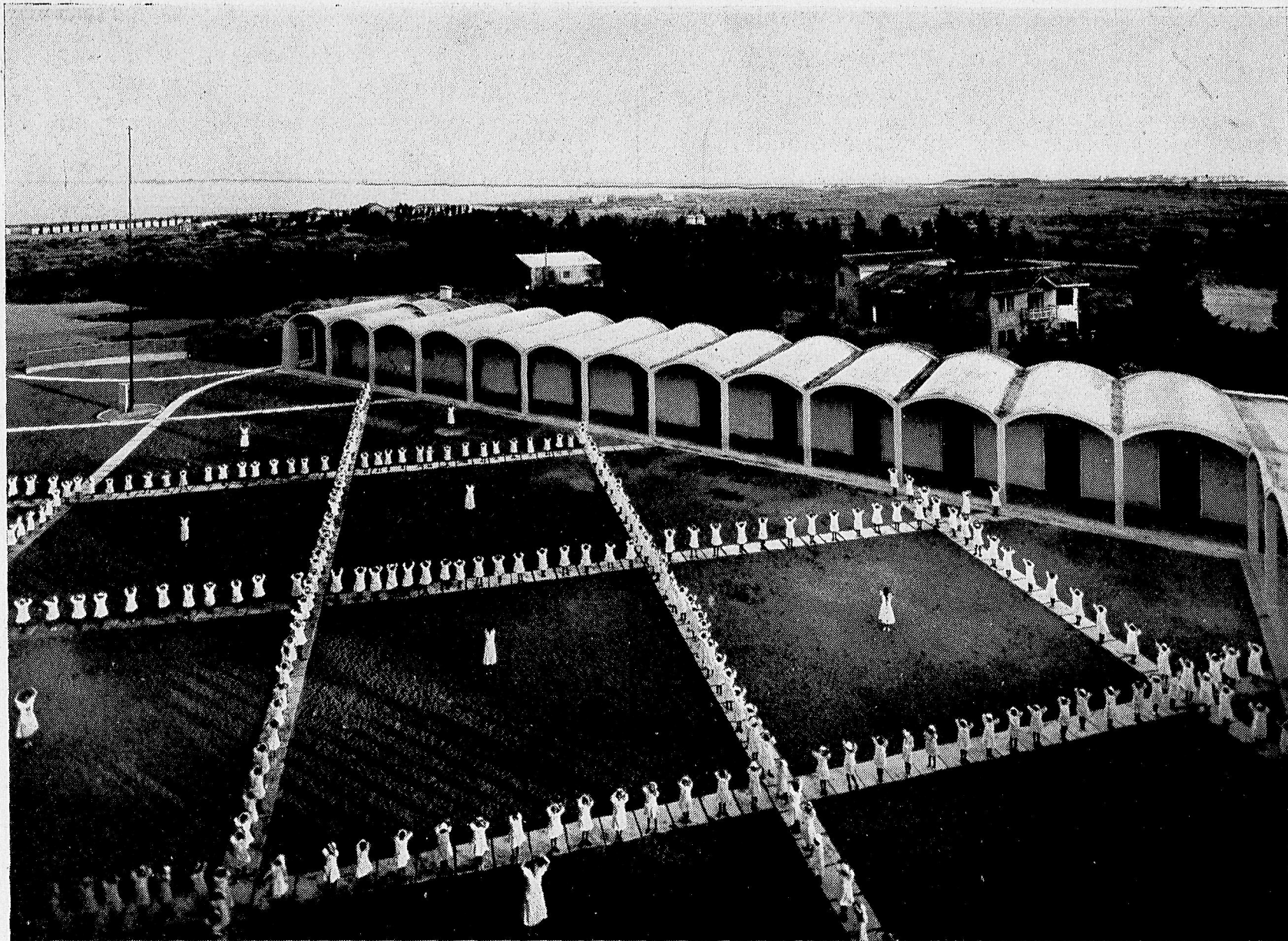
bro, i vice Podestà avv. Righetti e prof. Fabbrichesi, la Vice Fiduciaria dei Fasci femminili dottoressa Dolfin con tutte le collaboratrici dei Direttori provinciale e del Direttorio del Fascio di Padova, tra cui le signore Peroni, contessa Nani Giusti, contessa Giulia Giusti del Giardino, Parenzo, Mion, Munaron, Lugli, Sacchetto ecc., la signora Montesi per il marito cav. di Gr. Cr. Montesi consigliere delegato dell'Opera, il comm. Salvagnini pel Gruppo Saccarifero, il dott. Bortoli delegato federale delle Colonie, il Presidente della Federazione Fascista degli Agricoltori e dell'Associazione Caduti fascisti, il Presidente della Federazione Commercianti dott. Cunzolo, tutti i fiduciari dei gruppi fascisti rionali e delle organizzazioni fasciste padovane, con rappresentanze anche della Provincia, il gen. Omodei Comandante della Zona territoriale di Padova, il col. Camusso comandante della Divisione di Padova, il col. Vanetti pel Comando della II Zona aerea territoriale di Padova, il Comandante della Divisione dei Carabinieri col. comm. Carrando e un gruppo di altri ufficiali. Numerose anche le autorità veneziane.

Quando la Principessa, accompagnata da S. E. il Conte Volpi, dal Prefetto, dal Podestà e dalla contessa Marcello, è entrata nella colonia, ricevendo l'omaggio delle autorità, e mentre i giovani fascisti presentavano le armi e la folla applaudiva calorosamente, un imponente grido di « Viva Savoia » lanciato dai 350 bambini schierati alle ali, la salutava festosamente.

Una bambina si è allora avanzata verso l'Augusta visitatrice, porgendole con bel garbo un indirizzo di omaggio, alla fine del quale la Principessa si è chinata a baciarla. La gioia dei piccoli continuò ad esplodere con vi-



(Fot. D. Zannini)



Il grandioso cortile della Colonia

(Fot. Giordani)

branti manifestazioni e col ripetere il grido di « Savoia », che veniva scandito in coro, suscitando non poco entusiasmo tra i presenti.

Ricevuto l'omaggio delle autorità la Principessa, avendo a lato il Prefetto, il Federale e il Podestà di Padova, attraversato il marciapiede si è recata nel grandioso refettorio. Quivi si erano raccolte intanto le gerarchie femminili del Fascio di Padova cui si era unita anche una rappresentanza di massaie rurali le quali hanno accolto la Principessa con una lunga acclamazione inneggiando a Casa Savoia.

Maria di Piemonte è salita quindi, col seguito di tutte le autorità, al centro di un'apposita pedana, da dove il Federale di Padova, premettendo il saluto al Re Imperatore e il saluto al Duce, ha pronunciato il seguente discorso.

#### IL DISCORSO DEL DOTT. LOVO

Altezza Reale!

A nome delle Gerarchie Padovane, quale Presidente di questa Colonia che si intitola agli Augusti Nomi Vostro e del Vostro Con-





Interno dei dormitori

(Fot. Giordani)

sorte, ho l'onore di porgerVi, Altezza Reale, le espressioni del deferente saluto, del fervido omaggio e della profonda devozione di Padova.

Il Fascismo ed il popolo padovano hanno voluto che questa Colonia sorgesse per solennizzare il faustissimo evento delle Auguste nozze dei Principi di Piemonte, mediante un'opera duratura e proficua che legasse i Loro Nomi amatissimi ad una delle attività più alte e più umane dell'Italia fascista: la sanità dell'infanzia che ha la sorte di essere nata e di crescere nella luce del Littorio.

Vogliate pertanto compiacerVi, Altezza Reale, di gradire questo segno del profondo attaccamento delle Camicie nere e delle popolazioni padovane all'Augusta Coppia, nella quale gli Italiani vedono perpetuarsi la tradizione dei Savoia, folgorante della nuovissima gloria imperiale.

Nessun auspicio più alto e luminoso della Vostra presenza Camicie Nere e popolo padovano potevano desiderare ed attendersi per questa loro opera, all'inizio della sua attività benefica ed operosa nel tempo glorioso dell'Italia Imperiale.



Il Campo di Roana

(Fot. De Giorgio)

Vogliate accogliere e gradire pertanto, Altezza Reale, per questa Vostra auspicale presenza le espressioni della riconoscenza più viva, che a Voi giungono accompagnate dal sorriso e dall'affetto di questi 300 figli del nostro popolo, cui è stata data la fortuna di esprimerVi da presso — a nome di tutti i loro camerati che nel futuro qui perverranno per godere la ritemprante ospitalità fascista — l'impeto e lo slancio dei loro giovani cuori.

Il dott. Lovo ha quindi nuovamente ordinato il saluto al Re Imperatore ed al Duce.

La Principessa, dopo avere apposto la sua firma augusta all'albo d'onore, accompagnata dalle principali autorità padovane, dal direttore della Colonia, e guidata dall'ing. Calabi, che le è stato presentato, e col quale si è compiaciuta vivamente, ha iniziato il giro dei locali. Ella ha visitato così gli stupendi dormitori, la sala dell'infermeria, la cucina, gli spogliatoi, ecc.

Dal terrazzino del 2° piano, la Principessa si è affacciata per ammirare tutta l'imponenza dell'edificio. Ed è stato in questo men-



Istantanee della vita militare al Campo di Roana (Fot. De Giorgio)

tre che i bambini hanno svolto nel cortile una indovinatissima evoluzione con figurazioni geometriche, agitando ciascuno una bandierina tricolore e acclamando all'Augusta visitatrice.

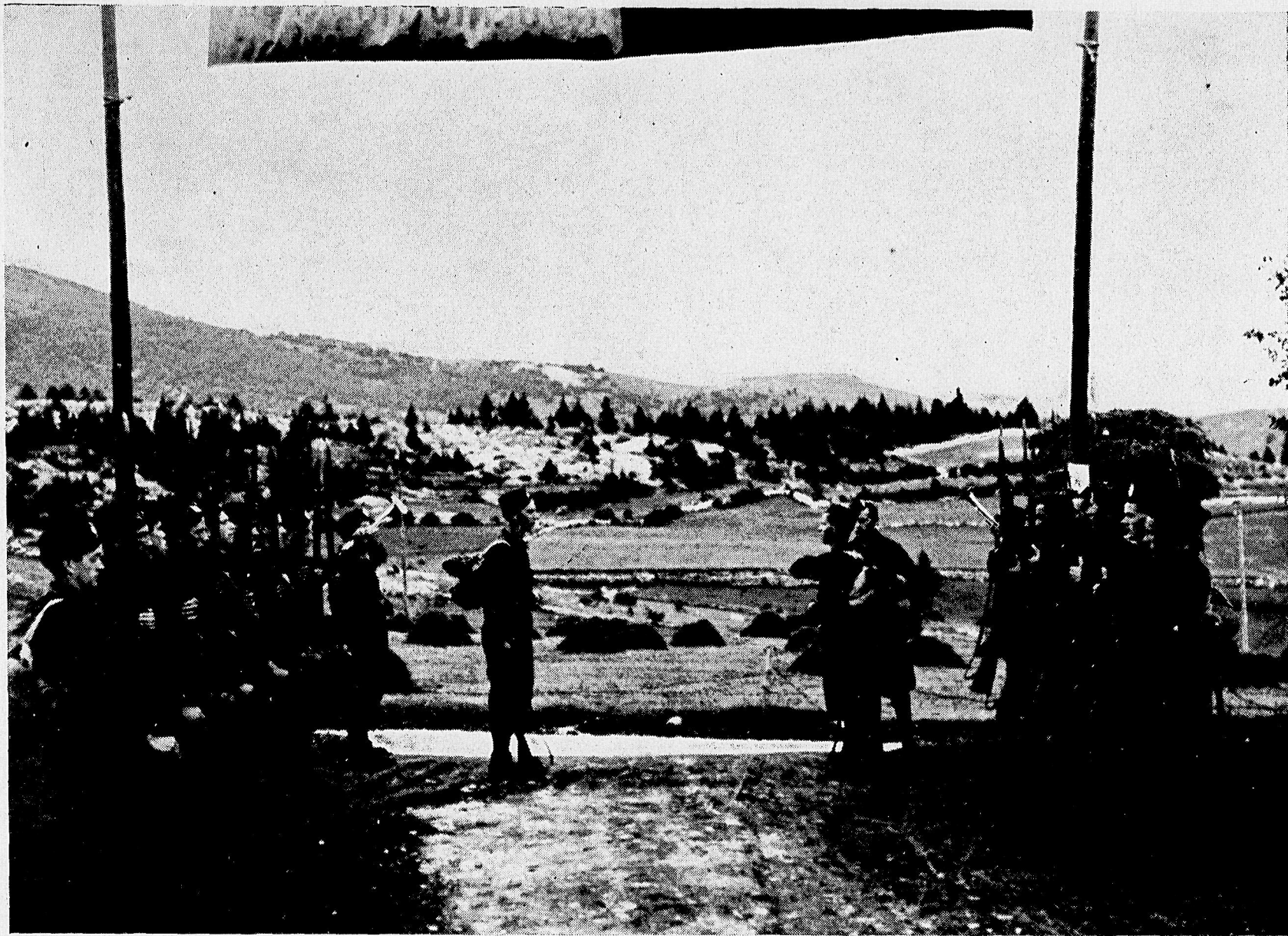
Ridiscesa al pianoterra, la Principessa Maria ha attraversato il cortile e, sostando poi nell'ampio e caratteristico loggiato, ha voluto distribuire personalmente a tutti i 350 bimbi un pacchetto di dolciumi.

Verso le 18, compiuta la visita, la Principessa Maria di Piemonte, ha lasciato la colo-

nia, fatta segno ad altre entusiastiche manifestazioni da parte dei bimbi e della popolazione, e ha fatto ritorno al Lido.

## ROANA

Schiettissimo entusiasmo e disciplina informata a spirito militare hanno caratteriz-



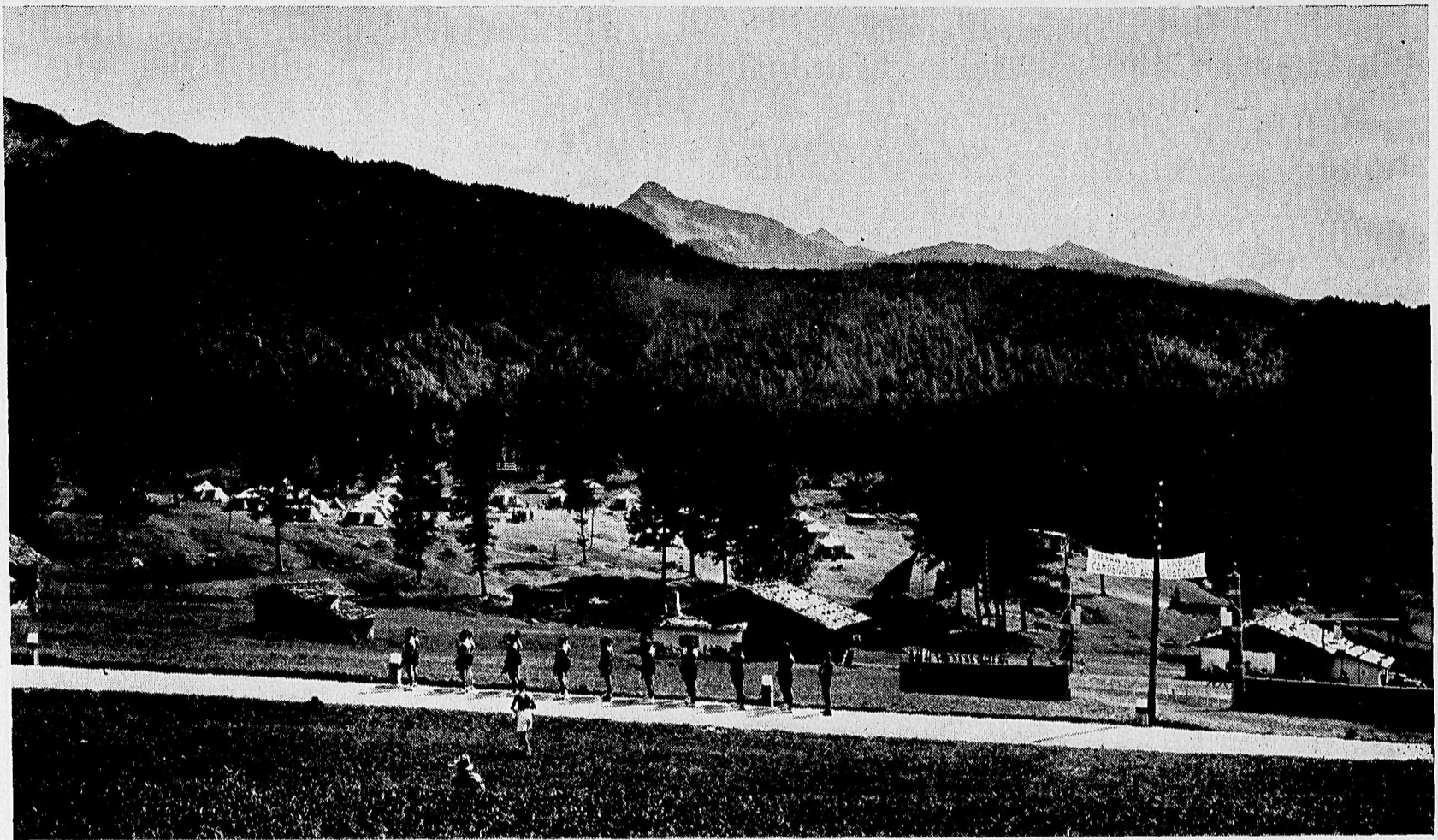
Istantanee della vita militare al Campo di Roana (Fot. De Giorgio)

zato la vita e l'attività del campo estivo di Roana, al quale hanno partecipato trecento-ottanta Giovani Fascisti padovani. Coadiuvato dal comandante in seconda, dall'aiutante in prima e dall'addetto militare, il quale ha diretto le manovre tattiche e ha curato la istruzione con le armi, il Comando del Campo è stato assunto dal Segretario Federale dott. Lovo. Ed è stata, questa di Roana — in un campo impeccabilmente attrezzato e nell'intensa sua attività militare — un'ottima preparazione dei giovani rosso-gialli di Pa-

dova per la successiva loro partecipazione al grande campo dell'Urbe.

## BELLAMONTE

E' dal 1930 che gli avanguardisti padovani vanno a trascorrere le vacanze estive nella ridentissima vallata di Bellamonte. E



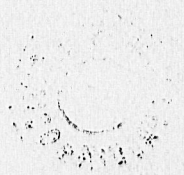
Il campeggio di Bellamonte

(Fot. Giordani)



La colonia di Lavarone

(Fot. Giordani)



ogni anno, l'esperienza ha suggerito miglio-  
rie e perfezionamenti nell'attrezzatura del  
campo, che si presenta ormai come un mo-  
dello del genere. Ad esso ha dedicato le sue  
cure il presidente provinciale dell'O.B. Dott.  
Giorgio Rossetto, che all'incremento dell'or-  
ganizzazione profonde il suo entusiasmo e la  
sua opera fattiva.

Anche quest'anno il Campeggio di Bella-  
monte ha funzionato in modo encomiabile.  
Ad esso, che ha avuto luogo dal 9 al 25 ago-  
sto, hanno partecipato 220 Avanguardisti:  
una grande famiglia gioconda e spensierata,  
ma retta pur nella cordialità dei rapporti, da  
principi inderogabili di gerarchia e di obbe-  
dienza alle norme rigidamente militari che  
hanno informato la vita della tendopoli pado-  
vana.

## LAVARONE

In precedenza, cioè dal 28 giugno al 26  
Agosto, la colonia alpina di Lavarone, pure  
essa dell'O. B. di Padova, accolse in due  
turni di un mese ciascuno rispettivamente 200  
Piccole Italiane e 200 Balilla.

Dopo il secondo turno, dal 26 agosto al  
6 settembre, ebbe luogo a Lavarone un corso  
per graduate di Giovani Italiane, al quale  
presero parte ben 150 giovani.

*La Rivista « Padova » unisce il suo al-  
cordoglio delle camicie nere e della Città di  
Padova per la scomparsa della compianta si-  
gnora Maria Milan, madre adorata del nostro  
Federale dott. Umberto Lovo.*

## LA 50° RIUNIONE ESTIVA DELLA SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA

Il primo settembre, nell'Aula Magna del-  
la nostra Università, ha avuto luogo l'inaugu-  
razione della 50ª riunione estiva della Società  
Geologica Italiana.

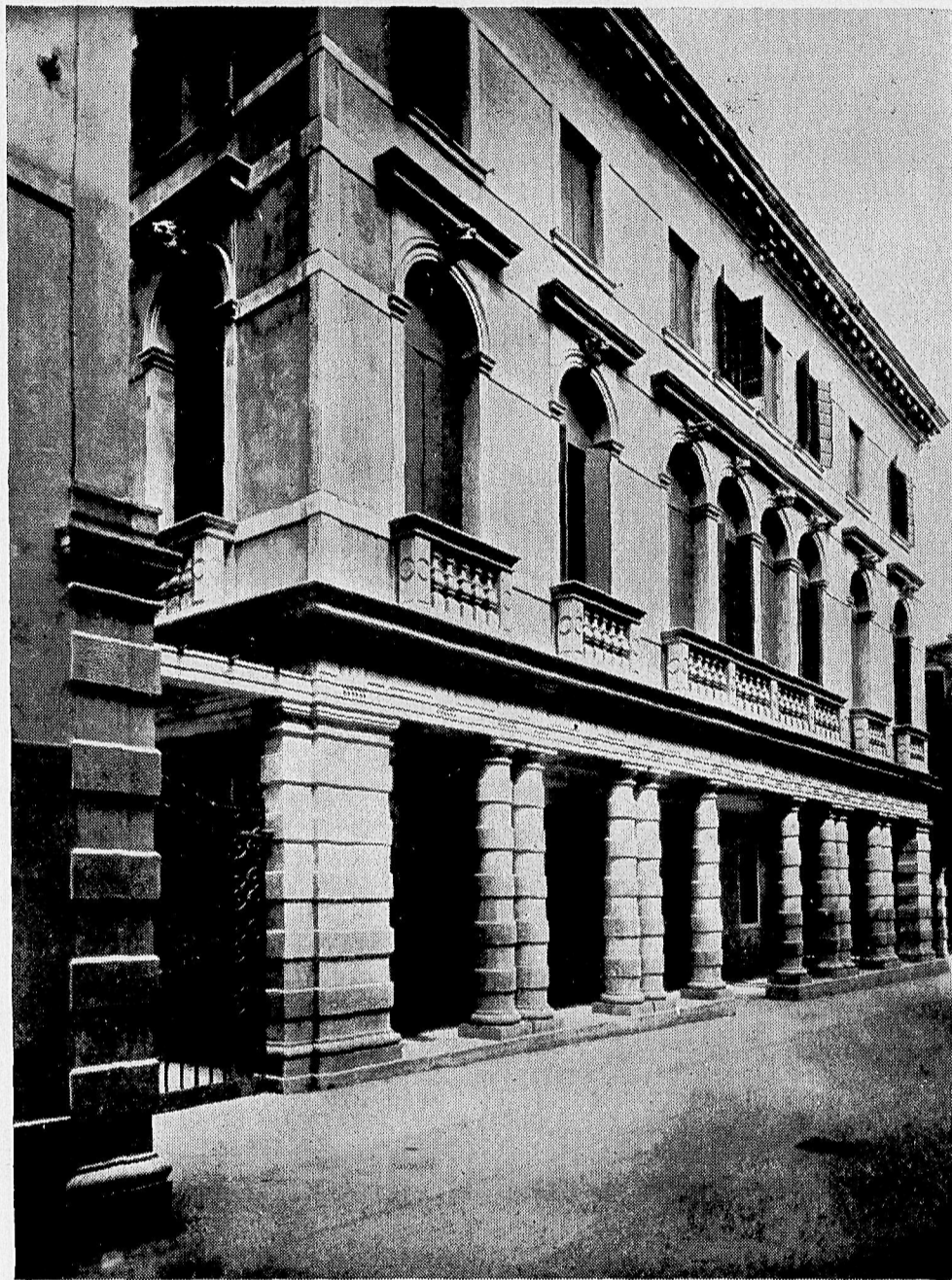
La scelta di Padova come centro della  
celebrazione cinquantenaria della Società, e  
delle Alpi come campo di escursioni che eser-  
cita grande attrazione su tutti gli studiosi  
delle nazioni confinanti, ha conferito all'av-  
venimento un altissimo interesse internazio-  
nale, e non solamente scientifico.

Dopo il saluto del Magnifico Rettore,  
prof. Carlo Anti, il prof. Angelo Bianchi, ti-  
tolare di Mineralogia della nostra Università  
e presidente della riunione, ha pronunciato il  
discorso inaugurale.

E' seguita la visita alla città e agli Isti-  
tuti di Geologia e Mineralogia, e quindi una

colazione offerta dal Comune e dall'Università. I giorni seguenti, dal 2 al 16 settembre, i geologi e mineralisti italiani e stranieri

hanno compiute importanti escursioni scientifiche sull'Adamello, nel Trentino e nell'Alto Adige.



(Fot. Gislou)

Sono terminati i lavori di restauro dell'ex Palazzo Camerini, in Via Altinate, che il Comune di Padova ha messo a disposizione per il Comando designato d'Armata

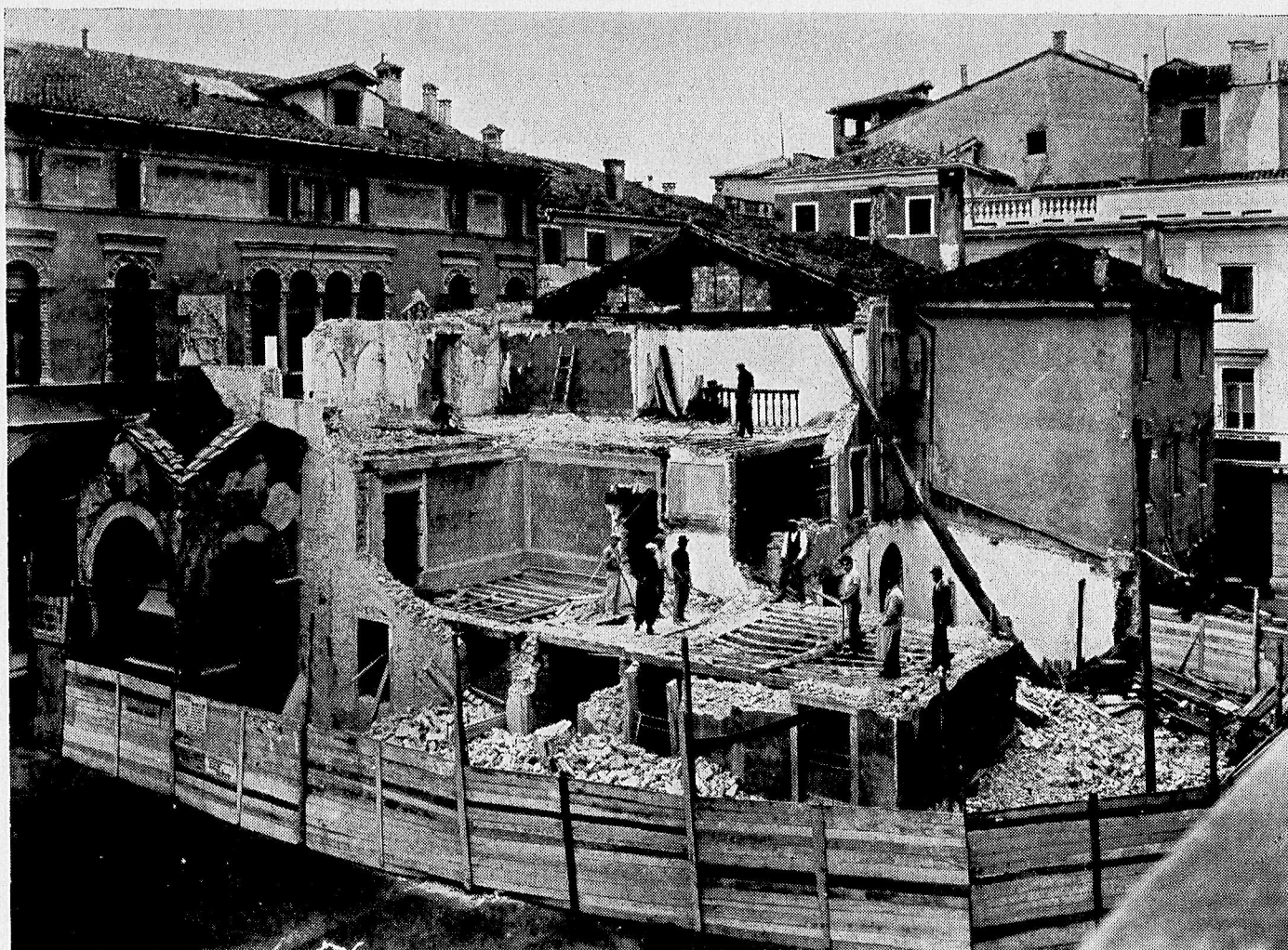
## MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA PROVINCIA DI PADOVA

LUGLIO 1937 - XV

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
<b>Nati</b>	<b>247</b>	<b>1082</b>	<b>1329</b>
<b>Morti</b>	<b>166</b>	<b>470</b>	<b>636</b>
<b>Aumento popol.</b>	<b>81</b>	<b>612</b>	<b>693</b>

AGOSTO 1937 - XV

	Capol.	Resto Prov.	TOTALI
<b>Nati</b>	<b>255</b>	<b>1155</b>	<b>1410</b>
<b>Morti</b>	<b>143</b>	<b>401</b>	<b>544</b>
<b>Aumento popol.</b>	<b>112</b>	<b>754</b>	<b>866</b>



(Fot. Giordani)

## LE DEMOLIZIONI DI S. LORENZO E LA TOMBA DI ANTENORE

Nei pressi del ponte romano di s. Lorenzo, per creare un largo prospettico davanti al palazzo del Governo da poco restaurato secondo il progetto dell'Ufficio tecnico provinciale, fu compiuta in due tempi la demolizione dei fabbricati che sorgevano tra la facciata del palazzo stesso e la via s. Francesco.

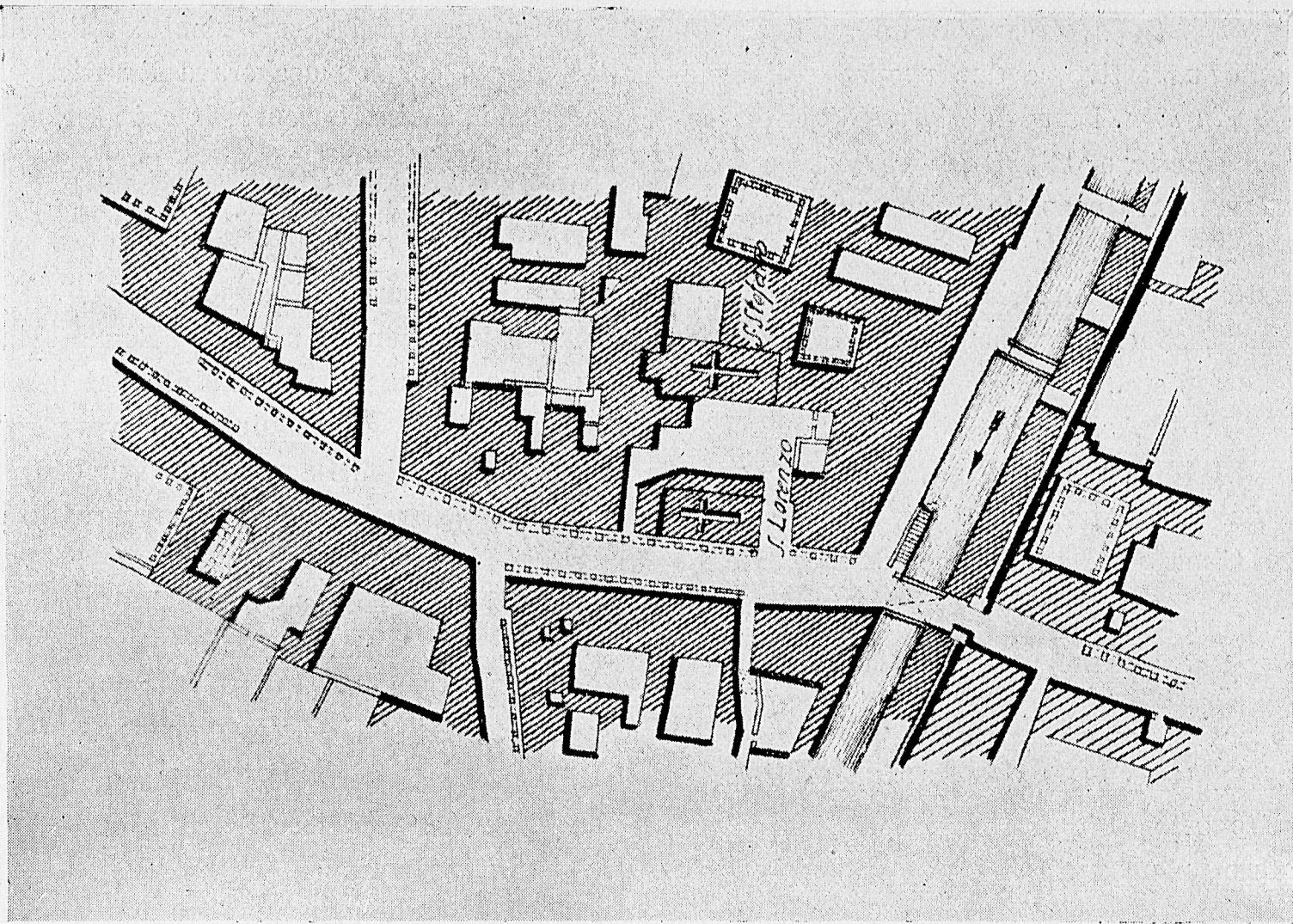
In un primo tempo fu abbattuta la porzione di ponente dell'isolato, compresa fra la Corte s. Stefano e la riviera, cioè quella

più vicina al ponte recentemente esplorato a cura del Magnifico Rettore dell'Università.

Questo gruppo di modesti fabbricati presentava sulla via s. Francesco un portico abbastanza spazioso e non privo di una certa eleganza, con dei negozi noti ad ogni padovano: a levante l'antica cartoleria Vanzo all'Antenore, a ponente la merceria Borsatti e in mezzo la ditta Priuli di articoli musicali.

Sulla riviera invece niente di notevole in questi edifici, che andavano a congiungersi





Particolare della pianta Volpato (1784) fra ponte s. Lorenzo e Corte s. Stefano

con quel lato del palazzo del Governo che oggi — completamente restaurato — ospita l'Opera Nazionale maternità ed infanzia e che un tempo, nel piano inferiore, ospitava alcuni uffici della Questura e fu quindi la prima sede della 53<sup>a</sup> Legione della Milizia V.S.N., prima che il compianto console Giovanni Fraracci le procurasse quella magnifica del Collegio Pratense al Santo.

Dopo queste prime demolizioni, che lasciarono scoperta la « Tomba di Antènore », le sorti del modesto ma popolarissimo monumento, già da Sperone Speroni citato fra le particolarità di Padova e per secolare tradizione assunto oramai a simbolo della stessa città, cominciarono a preoccupare gli enti culturali e il pubblico, perchè tutti sentivano

che si avvicinava per esso un momento critico. I lavori del 1870 lo avevano rispettato, ma quegli odierni, di ben altra mole, avrebbero potuto travolgerlo.

La fioritura di proposte contemplanti sia il trasferimento della Tomba, sia la sua sistemazione in loco, andò intensificandosi col procedere dei lavori e i cittadini tutti vi presero grande interesse, conscî dell'alto significato di quella memoria, che, proprio agli albori della civiltà moderna, quando la poesia contava ancora qualche cosa nella vita, Padova, primo focolare dell'Umanesimo, volle dedicata al suo mitico fondatore.

Qui ci limiteremo a ricordare un progetto di massima dell'ing. Nino Gallimberti, che trasferisce la tomba sul fianco libero della

chiesa di s. Sofia, creandole un ambiente oltremodo suggestivo, e due proposte di sistemazione *in situ*, l'una del dott. Oliviero Ronchi vice-direttore del Museo Civico, tradotta in un ammirato bozzetto dallo scultore Antonio Penello, l'altra dell'arch. Angelo Pisani, di grande effetto pittorico ottenuto con minimo sforzo, concretata in un progetto tecnicamente completo.

Già la R. Accademia di Padova nell'adunanza del 10 gennaio scorso, cogliendo occasione da una interessante lettura del socio Cesare Cimegotto, esprimeva il voto che la Tomba rimanesse *in situ*, almeno sino a tanto che si potesse prendere una decisione con la necessaria ponderatezza e l'*Antenorei Lares* si associava a questo voto giudizioso.

La R. Soprintendenza di Venezia aveva già sottoposto all'approvazione del superiore Dicastero un progetto di sistemazione *in situ*, contemplante un portichetto a giorno che servisse di raccordo fra il monumento e l'edificio retrostante, onde l'edicola non rimanesse isolata nel mezzo della piazza. Di tale progetto venne approvata, ed è già eseguita, la parte che riguarda il restauro puro e semplice della Tomba e del muro d'appoggio, essendosi il Ministero riservato di esaminare in un secondo tempo il progetto del portico.

Frattanto venivano ripresi i lavori di demolizione, diretti dall'ingegnere capo Cesare Vergani, sotto l'assidua intelligente vigilanza dell'ing. Aldo Gennari da Lion dell'Ufficio tecnico comunale, che anche in questa occasione ha dimostrato come si possano tutelare le ragioni dell'arte senza turbare per nulla il ritmo della vita cittadina.

Il secondo corpo di fabbricati, che doveva cadere sotto i colpi del piccone, era compreso fra la via s. Francesco e la Corte s. Stefano, fra la Tomba di Antenore e il vicolo con sottoportico che dava accesso alla odierna sede della Congregazione di Carità.

Nel corso dei lavori risultò all'evidenza che questo corpo mascherava l'antica chiesa parrocchiale di s. Lorenzo, la cui giurisdizione in origine si estendeva dalla porta omonima al canale di Roncagliette.

L'edificio di questa chiesa ricordata nei più antichi documenti, dopo la riduzione delle parrocchie avvenuta sotto il Regno Italico, era stato incamerato e venduto dal demanio, 18 luglio 1809, e l'acquirente l'aveva ridotto a usi privati. Non fu pertanto demolito, come da molti si credeva e come ancora si legge nelle guide più recenti. La stessa sorte toccò anche ad altre chiese parrocchiali come s. Egidio, s. Apollonia, s. Leonardo.

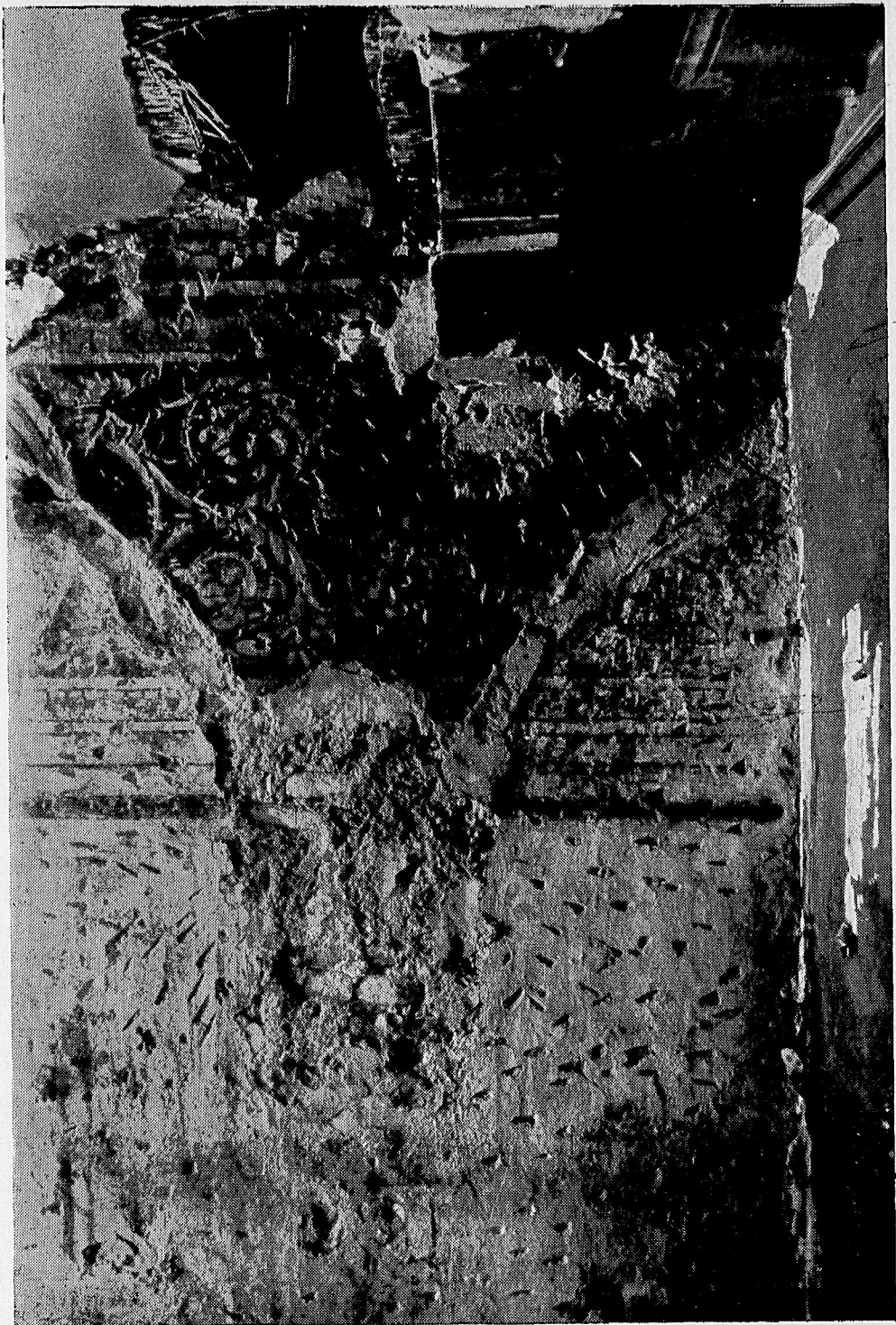
Nel piano terreno, ai nostri tempi, erano due avviatissimi esercizi, l'offelleria Brigenti e il negozio di tessuti Monselesan, quest'ultimo insediato nei locali prima occupati dal Caffè all'Antènore.

Nelle vecchie stampe, tra cui oltremodo suggestiva quella di Pietro Chevalier, plagiata poi dallo Stabilimento Prosperini, si vede ancora il portichetto che correva lungo la via s. Francesco sul lato nord della chiesa e che fu abbattuto verso il 1870 per allargare quel tratto di strada. Di questo portichetto durante le recenti demolizioni furono scoperte le imposte delle quattro volte a crociera.

A mano a mano che le demolizioni procedevano, nuovi elementi architettonici del vetusto edificio venivano in luce. Anzitutto le robuste capriate in larice e buona parte dei muri perimetrali, di uno spessore di circa 60 centimetri e di struttura romanica, costruiti in alcuni tratti inferiori con mattoni e altro materiale romano di riporto. Tra i mattoni si notarono alcuni di dimensioni sesquipedali a sezione trapezoidale, con una caratteristica impugnatura a incavo, atta a facilitarne il trasporto.

Ma la scoperta più interessante furono gli

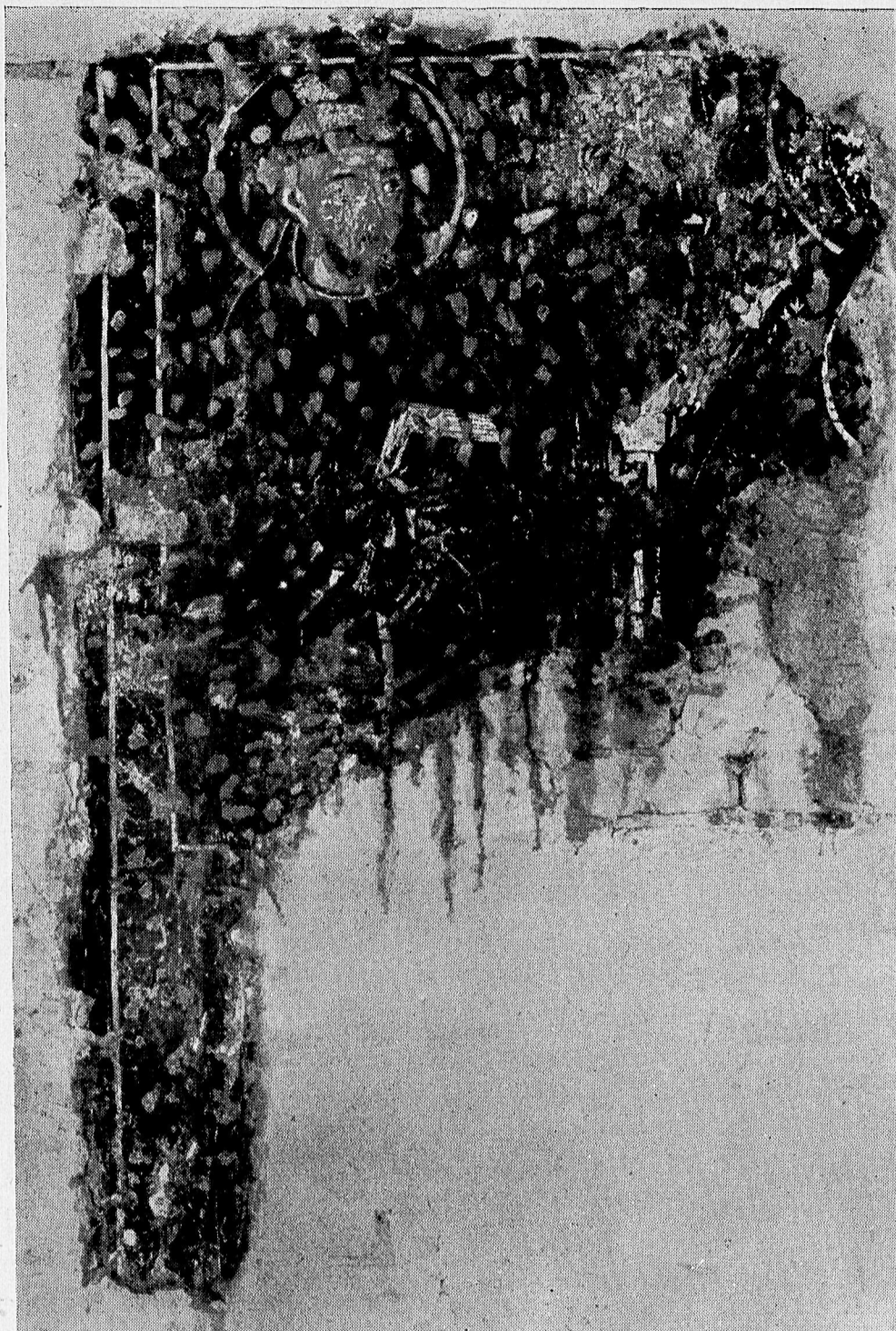
Un tratto della fascia decorativa  
lungo la linea delle capriate



affreschi e precisamente una fascia decorativa a fiorami, intramezzata da figure di santi, in medaglioni, e corrente al di sotto della linea delle capriate, e, a un livello più basso, altri dipinti di soggetto sacro. Di quella e di questi, risalenti tutt'al più alla fine del Trecento, le parti meglio conservate furono distaccate dal muro a cura della R. Soprintendenza di Venezia e, dato il loro interesse per la storia della pittura padovana, saranno conservate nel Civico Museo.

Altra scoperta pure interessante fu quella della cripta romanica ad uso cimiteriale, sottostante a tutta la chiesa e comunicante con una galleria che correva sotto l'odierno marciapiedi, pare sino a raggiungere il fiume. Questa galleria nascondeva ancora nel suo seno una grande quantità di ossa umane. Entrambi questi sotterranei furono completamente interrati nel corso dei lavori.

La cripta, divisa da tre coppie di solidi pilastri in quattro campate, era formata da



Saggio degli affreschi scoperti sotto l'intonaco nella parete di tramontana della chiesa di s. Lorenzo

(Fot. Museo Civico)

tre navate di cui quella centrale archiacuta era strettissima. Le volte a crociera delle navate erano in buono stato di conservazione e rivelavano una tecnica anteriore a quella della chiesa soprastante.

Tutte queste tracce di elementi strutturali furono in parte fotografate, in parte rilette a cura del Comune, che molto opportunamente volle avere una completa ed esatta documentazione dell'edificio destinato a scomparire.

La chiesa, a una sola navata, era di mole modesta, non però inferiore a quelle costruite avanti la signoria di Ezzelino. Sul lato di via s. Francesco, quasi a metà del portichetto su ricordato, esisteva un ingresso secondario, mentre sul fianco opposto si aprivano due cappelle, a levante quella minuscola della Madonna, contigua alla sagrestia, a ponente quella più spaziosa di s. Francesca romana, sotto la quale, in una diramazione della cripta, era la sepoltura del dotto parroco Loren-

Altro saggio degli affreschi scoperti sotto l'intonaco nella parete di tramontana della chiesa di s. Lorenzo



(Fot. Museo Civico)

zo Pignoria, detto il Lipsio italico per la sua profonda erudizione classica. La porta principale era subito a destra della Tomba di Antènore, tra questa tomba e quella del Lovato ora al Museo.

Le due cappelle insieme con la sagrestia formavano i due corpi di fabbricato che si vedevano sporgere verso la Corte s. Stefano. Dall'esterno della cappella di s. Francesca Romana, per mezzo di una botola, si scendeva alla cripta.

Nella parte posteriore della chiesa era la canonica, a cui si accedeva da via s. Francesco. Buona parte delle opere d'arte, di cui la chiesa si ornava e che le antiche guide descrivono, sono conservate nel Museo Civico.

Ma più che questi dati retrospettivi interessano oggi le sorti della reliquia superstite agli abbattimenti. Essa è là tutta chiusa nel suo mistero, un po' smarrita, se si vuole, a vedere tanti sguardi appuntati verso di lei e forse un po' turbata nel sentire tanti discorsi.



(Fot. Museo Civico)

La navata destra della cripta

Or non è molto un dolce poeta, cantando la « Tomba Arcana », così si esprimeva :

*Silenzio! Dorme Antenore nell'urna  
vasta, marmorea. Quando dalla via  
si assenta l'uomo, esce la taciturna  
Notte, solleva il gran coperchio e spia.*

*Regge una mano il marmo e l'altra alle  
lontane accenna od alle Jadi suore, [Orse  
che, in traccia dell'antico Esule, forse  
migrano dalla sacra Asia minore.*

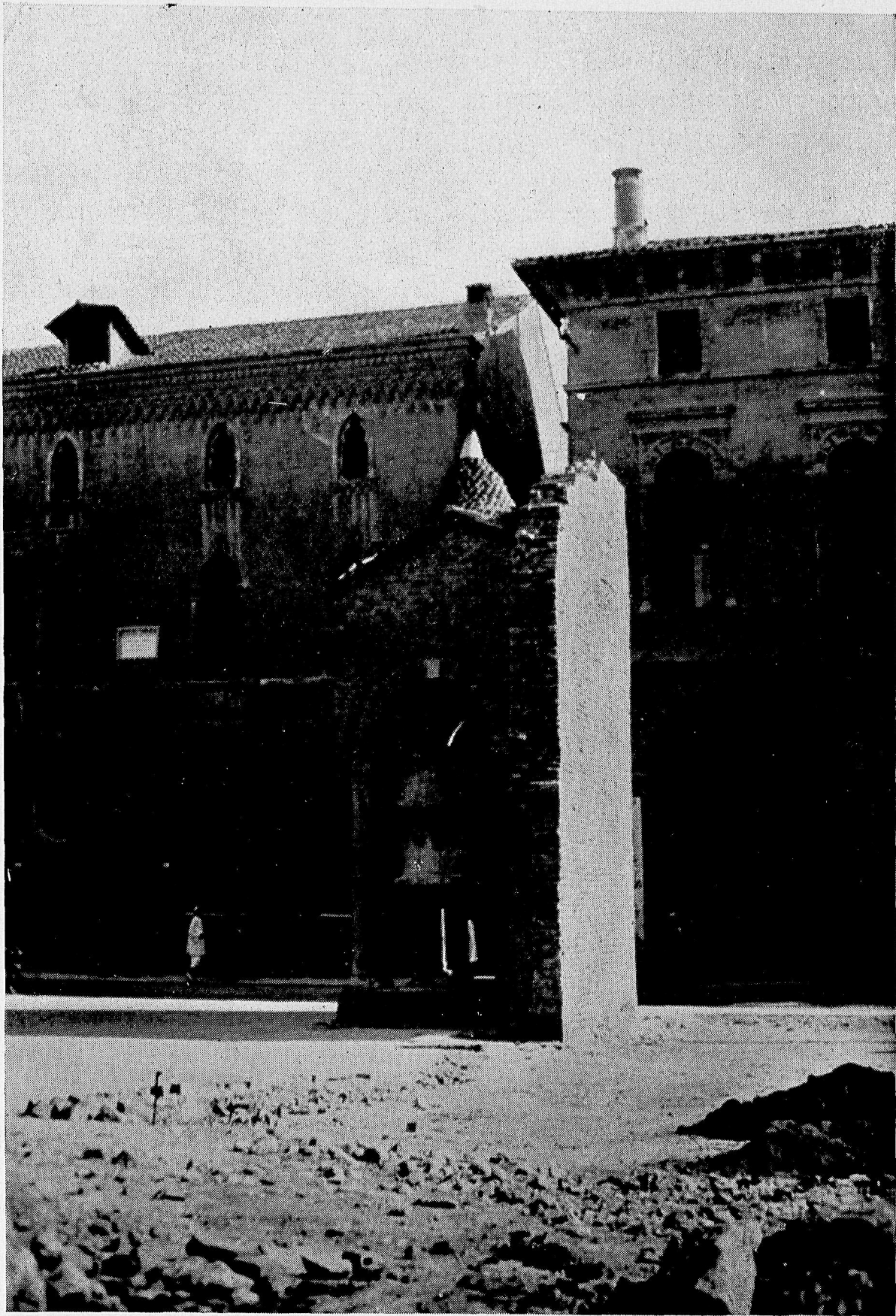
*Cerca, assistita dalla scarsa luce,  
in quel vano la Notte. Oh certo è lui;  
la sua tersa lorica è che traluce  
come da un fondo di secoli bui!*

*O forse un altro; il non mai nato Eroe  
che sol negl'inni s'incarnò; quell'uno  
dentro il cui nome, su per l'acque eoe,  
l'Itaco errante si celò: Nessuno.*

Che penserà oggi Giovanni Bertacchi della tomba che gli ha ispirato questi bei versi? L'ambiente non è più quello, lo riconosciamo, ma, avuto riguardo alla moderna dilatazione degli spazi, non è poi così vasto nè così mutato da reclamare la rimozione del monumento, nato e per secoli amorosamente custodito in quel luogo, anzi sarei per dire che, dato il modo come fu sistemata la piazza, se il suggestivo monumento non ci fosse, bisognerebbe collocarvelo.

La sistemazione attuale potrebbe anche diventare definitiva, quando si desse al muro di sostegno un più evidente aspetto di rudere, abbassandone l'altezza in modo da lasciar svettare la cuspide del monumento, e mascherandone la superficie nuda, in parte con del verde, in parte con una iscrizione che ricordasse i lavori compiuti, press'a poco di questo tenore :

« Unica reliquia dell'antica pieve di s.



Il monumento di Antènore dopo le demolizioni

Lorenzo rimane questo muro che sostiene il monumento eretto negli albori dell'Umanesimo alla memoria di Antènore e per secolare tradizione assunto a simbolo della città ».

Gli iconoclasti — che non mancano neanche a Padova — si fanno forti di argomenti desunti dalla critica storica, la quale ha da gran tempo luminosamente dimostrato che in

quell'arca non possono essere le spoglie dell'eroe troiano fondatore di Padova. Essi gridano anche la croce addosso al povero Lovato, cui risale la prima responsabilità della erronea identificazione.

Astrazion fatta che con simili argomenti si potrebbe negare ogni valore ai simboli sacri della lupa capitolina e di Guglielmo Tell, non credo di essere Orazio sol contro Toscana tutta, se ho detto già una parola in difesa del giudice Lovato, che troppi ancora considerano come un volgare mistificatore.

Tra quelli che hanno visto più chiaro ricorderò anzitutto il compianto collega Carlo Landi, apprezzato cultore di studi classici e per lunghi anni professore nel nostro Liceo. Nel numero unico per il settimo centenario dell'Università di Padova, egli ravvisava nel fatto delle onoranze tributate ad Antènore « una testimonianza del tenace persistere delle tradizioni classiche in Italia, testè ravvivate dal rifiorire degli studi durante quel preumanesimo padovano dei tempi di Dante » e ricordava, come termine di confronto, la traslazione da Sciro ad Atene delle ossa di Teseo « quando Cimone, in obbedienza alla voce dell'oracolo, scoprì in quell'isola una sepoltura contenente un cadavere di grandi dimensioni, con una lancia e una spada, ed ebbe la presenza di spirito — così un moderno — di riconoscervi gli avanzi dell'eroe ateniese. Ciò che narrano Plutarco e Pausania dell'entusiastiche accoglienze tributate dal popolo di Atene a quelle preziose spoglie non differisce in sostanza da quanto fu sopra accennato » cioè da quanto narra il cronista che si nasconde sotto il nome di Guglielmo Ongarello, il cui romanzesco racconto — che ancora troppi scambiano per vera istoria — crediamo opportuno riprodurre in appendice, traendolo dal codice più autorevole oggi posseduto dal co: Angelo Emo - Capodilista.

Dieci anni dopo, in un brillante articolo

del *Corriere della Sera*, Giulio Caprin rievocando la figura di Antènore, quale risulta dalla genuina tradizione omerico - virgiliana, ed accennando alla identificazione del Lovato, scriveva: « Che altro poteva immaginare questo cittadino colto, in quel rifiorire di vita italica che già palpitava nel suo secolo, se non che Antènore, il fondatore, riappariva per maggior gloria della città, che egli aveva fondata, sorella di Roma, tutte e due figlie della sacra Troia? » e con profondo intuito riconoscendo, come il Duce della nuova Italia, il grande valore della poesia, concludeva: « La tomba padovana, innalzata con limpido amore di una tutta limpida antichità dal buon giudice padovano, ci appare tutta venerabile, quali che siano le ossa che contiene ».

E Lino Lazzarini — appassionato cultore di studi umanistici — accennando alla deprecabile eventualità che l'arca venga ricoverata nel patrio Museo, così concludeva un suo recente articolo pubblicato nel giornale di Farinacci: « Togliere proprio ora un segno di romanità, quando queste vestigia sono fatte rivivere dall'Urbe a tutto il mondo... sarebbe per lo meno indizio d'incomprensione. *Non è un sepolcro, quello di Antenore, ma un segno vivo della continuità della nostra tradizione latina* ».

E che la poesia non sia molto lontana dalla storia vera, anzi spesso concordi con essa in ciò che più importa, cioè nello spirito, dimostrano anche i più recenti studi sulla civiltà Hittita.

Il prof. Giulio Antonibon, dando relazione di un articolo della signora americana Ida Carleton Thallon « sulla tradizione di Antènore e la sua possibilità storica », uscito nel primo numero 1924 dello *American Journal of Archaeology*, così scriveva: « Noi siamo fermamente convinti che quasi tutti i grandi avvenimenti narrati dall'epica classica abbiano avuto fondamento nella realtà dei fatti ».



Forse per questo il maggior poeta vivente vuole che le sue spoglie abbiano ricetto in un'arca coeva e gemella di quella di Antènore. Essa proviene dalla necropoli paleo-cristiana scoperta nel 1907 a Vicenza presso l'antico monastero benedettino dei santi Felice e Fortunato, dalla quale in occasione di certi scavi furono tratti ben quindici sarcofaghi.

Quattro di queste arche coronano il colle funerario del Vittoriale che si chiama il Mastio e in tre di esse sono già composte le spoglie dei martiri fiumani; « la quarta — disse il poeta - soldato al Duce che lo visitò nel 1932 — sarà la mia e per essa le parole da scolpire sono già stabilite: *Gabriel Nuncius hinc resurrecturus pro patria* ».

GIOVANNI FABRIS

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

GIULIO CAPRIN (*Pàmfilo*), *Le fortune di Antènore*, in *Corriere della Sera* 5 febbraio 1932.

GIOVANNI FABRIS, *La Tomba d' Antènore*, in questa Rivista, luglio 1932.

CESARE CIMEGOTTO, *La figura di Antènore nella vita, nella leggenda e nell' arte*, Padova, Penada, 1937 [estr. dalle *Memorie* della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, vol. LXIII.]

## APPENDICE

### L'INVENZIONE DELL'ARCA SECONDO IL CODICE EMO-CAPODILISTA, COLLAZIONATO COL CODICE MARCIANO ITALIANO VI 45, DELLA "CRONICA,, ATTRIBUITA A GUGLIELMO ONGARELLO.

1274. E perchè appare che questo anno fossero molte cose maravigliose me estenderò accio che li nostri successori possino sapere quando fo trovata l'Archa del Re Antenore et per che modo et per qual occasione fosse fatto l'hospital della Cha de Dio.

'E dunque da sapere che questo anno molte fiata eran sta trovati alcuni putini negadi in lo fiume per alcune donne moneghe ò de simil conditione, che non volean se sapessero el suo parto; nè vedeano alcun modo de far nutrir quelli suoi putini secretamente; et pochi giorni avanti eran stati trovati dui garzoni morti butadi nel fiume de s.ta Soffia; per la qual cosa alcune donne furno prese, che non fo senza grande scandolo. Et per questo essendo congregato el Consiglio de Padoa, li Anciani, et Gastaldi, tra li quali era messer Lovato Poeta Dottore et Cavaliere, propone che per tuor via cotale inconveniente era bene edificare una casa con uno Priore dove se acetasse cotai putti espositi, la qual se dotasse delli beni del Comune de Padova, et de quella fosse patrone el Podestate. Item fo deliberato che detto messer Lovato con detti altri Anciani, et dui Gastaldi dovessero subito andare el dì seguente cercando tutta la città per trovar uno luoco habile per edificar la detta casa, la qual voleano che se chiamasse la Cha de Dio; et veduti molti luochi ellessero che fosse dove è al presente edificata.

Et così fatta la relatione fo mettuti li predetti sopra la ditta opera, et alcuni altri comandadori sotto de loro, tra li quali principale era uno chiamato el Capra.

Subito fo mondato el detto loco d'herbe et d'altre salvadegure, et roine, e cavati li fondamenti, e apparecchiado molte calcine et priede per edificare.

Et così cavando forsi per tre piedi, ò quatro sotto terra fo scoperta un' archa de

marmoro et volendo veder quello che se fosse cavorono à torno à torno, e trovò che era una grande archa. Subito el Capra comandadore el fece a sapere al detto messer Lovato, et alli compagni li quali mandò à comandare che non fosse mossa la detta archa se loro non veniva.

Venuti loro subito fo aperta, et in quella se trovava un'altra archa de piombo, et dentro da quella un'altra archa de ancipreso, in le qual arche erano scritti questi versi, cioè in l'archa d'ancipreso prima da uno lato così diceva :

*Cum super A sumes primum tibi Dardane grama  
Auxilium à superis praesto tibi numine clama.*

Et questi versi diceva alcune antique sciture che havea havuto Antenore per dotrina dalli suoi Idoli: che vuol dire che quando de' far alcuno signore de Padova Capitanio del suo esercito, giamai non faccia alcuno chel suo nome comincia per A.

Dall'altra parte dell'archa cipressina era questi versi :

*Mors mala, vita brevis Patavos in pace volentes  
Vivere non passo factum hoc celeste forenses  
Admonet et Patavos nullo discrimine cives.*

E dal capo della ditta archa erano queste parole: « *Regis Antenor's memoria* ».

Quanta alerezza quel giorno havessero li Padoani non si sapria con bocha scriver. Et li fò tanto concorso de populo che fo de necessitate à torno à torno assarare la ditta archa con molti provisionadi che la guardava.

Fò etiandio proveduto delle gran feste et grande onore che si dovea fare. Et disputandosse dove se dovea metter la detta Archa, levò in mezo del Consiglio el ditto messer Lovato Poeta el quale habitava a Padoa nel gran Palazzo mettudo per mezzo s. Lorenzo et domandò de gratia che'l fosse mettudo per mezzo el suo palazzo, poichè Dio ghe haveva dato gratia che essendo lui anciano et haven-

do proposto de far el detto hospedale, et essendo deputato alla ditta opera, era stato trovato el nostro re Antenor.

Et pensando el Consiglio sopra questo, disse messer Rolandino da Piazzola fiolo della sorella del ditto messer Lovato Dottor egregio padovano che per nissun modo non se dovea contradire alla domanda de messer Lovato Poeta, perchè etiandio Merlino havea questo profetizzato che se dovea trovar Antenor al tempo de messer Lovato, perchè molti centenara d'anni avanti se haveva ditto uno proverbio à Padova, benchè non fosse sta inteso, che diceva: « *Quando el Capra parlerà, e 'l Lovo responderà, Antenor se leverà* ».

Credea la commune gente che questo volesse dire che mai non se troveria più Antenor, perchè la Capra non parla al Lovo, et lui non intende, et pure era stato, secondo che disse Merlino, chel Capra commandadore havea notificato al Lupo, cioè à Messer Lovato, come era trovata l'Archa preditta, et M. Lovato à lui risposto che la fesse ben conservare, e dopo presente el Lupo et la Capra fo levato Antenor de quella fossa; et per questo ogni homo doveva compiacere a M. Lovato.

Tutto el consiglio pensando che questo era stato antiquissimo proverbio, benchè fosse desposti de metter Antenor in lo più magnifico loco della Città, considerando la ditta profetia, tutti à voce de populo deliberorno compiacere à M. Lovato: et così con grandissime sollenità; et coperta l'Archa de panni d'oro et accompagnata dal Vescovo, dalli sig.ri Anciani, et da tutto 'l studio, et generalmente da tutti li maschi et le donne, fò condotto per mezo la casa de M. Lovato dove è al presente, coperta l'Archa come si vede; in la quale el detto M. Lovato à honor d'Antenor scrisse quatro versi scolpidi in quella, come ciaschaduno può leggere et vedere: et dall'altra parte fece fare la sua archa propria, acciò che Antenor fosse tra la casa del ditto M. Lovato et la sua sepoltura.

Rengratiava li padoani molto l'altissimo Dio, et vedeva che a lui era sta molto accetto

la deliberazione de fare quello Hospedale della Ca' de Dio; et l'altissimo Dio volendogli mostrare quanto lui l'haveva havuto accetto, oltre la gratia prima che havessero trovato el corpo de Antenore edificator de Padoa, ghe fece una seconda gratia, che cavando li detti fondamenti, che sono verso la parte orientale, cioè verso Venetia, trovarno due caldare piene de medaglie d'oro antiquissime, che forno circa Lire trenta millia de nostra moneta, et così volse mostrare Dio eterno che anchora lui volea dotare el ditto Hospital.

Et era già fatto uno sopra el ditto Hospedale, che si chiamò fra *Rolando* da Padoa, el quale secondo che io ho trovato in alcune scritture, se lamentava chel Vescovo de Padoa, et li Anciani havevano tolto tanto delle ditte medaglie, che non n'era venuto in la ditta Casa de Dio se non Lire desesette millia.

Item per beneficio della detta profetia et della ventura che havea havuto Capra commandador fo per la Communità nostra determinato che sempre in sua vita avesse dalla caneva del Commune lire cento à Nadal et cento (\*) à Pasqua, et così ghe fo osservato.

Ma dapò essendo fatto Signor de Padoa per molti anni drio M. Alberto dalla Scala, ghe venne voglia de vedere le osse, et le ceneri d'Antenor, et fece aprir la ditta Archa con gran solemnitade in 1334. alla qual apertura concorse tutto el populo, et lui aperta l'Archa sempre stete con el capuzzo tratto per reverentia del sangue Troiano; et al populo, che era lì presente, domandò de gratia la spada d'Antenor, che era in l'Archa cipressina; et così à voce de populo ghe fo concessa, con questo che sempre la facesse portar davanti lui per memoria del ditto Re, et così io ho veduto scritture de alcuni che testimonia che sempre ghe l'a veduta portare.

Per questo io voglio concludere che li Rettori nostri el Vescovo et Cittadini della Terra, se ben noterano le cose sopra dette haverano per l'avenire più solecitudine del ditto Hospedale, che non hanno havuto per fina al dì d'ozzi et così Dio concieda sia.

(\*) Il codice Marciano ha *lire trecento* tutt'e due le volte.

# A PORTE SOCCHIUSE

*Con la fantasia di chi sta scrutando l'anima di una bella donna entro le ciglia de' suoi occhi innamorati - avviene di guardare questo cuore di Padova, fatto di fronde e di giardini, che si ripete ove più triste è la strada, ove più fioca è la luce e più umano il desiderio di ritrovarsi con una foglia d'edera - per parlare con lei del magico mito dell'eternità - con i petali d'una zinia di seme antico che colla sua bocca scarlatta o di corallo, che colle sue labbra a volte scolorite si compiace rievocare tempi di dame assidue a quegli angoli secolari, tempi di gavotte, di musiche trattenute, sul cui ritmo la vita sussurrava il suo intimo canto, sul cui ritmo stanche illusioni stavano per tramontare e nuove mete il mondo andava contemplando.*

*A porte socchiuse, da queste strade sconvolte ove gli anni ti rincorrono come gendarmi, da queste strade ove tante volte avresti voluto sostare, ove ora vorresti ritrovarti fanciullo con la tua vita d'un tempo, con i tuoi grandi pensieri, col tuo primo amore nel cuore - le tue tasche piene soltanto di briciole rafferme di pane - ove i tuoi sogni han messo le ali maestre e la tua bella ventura è stata fatta prigioniera, da queste strade è dolce riguardare il cader delle foglie dei lontani giardini autunnali.*

*Dolce perchè non potrai mai cogliere altrove una rosa più delicata di quella che t'ho donata ed ho colta là in alto del triacantus ove era salita per starsene sola con i passeri e le cinciallegre.*

*Dolce perchè là tutto sa trovare la pace, anche i tuoi occhi che stanno piangendo per un frivolo amore, anche il povero falco ferito venuto di lontano con l'ala spezzata, anche il tenero usignolo e la civetta selvaggia accomunati in questo lembo d'Arcadia.*

*È allora che vai ripensando a questa strana città millenaria ove due mondi s'addossano senza vedersi mai, due mondi opposti divisi dalle pareti massiccie delle case, come ad una terra miracolosa.*

*È allora che ti accosti ad una porta socchiusa (son sempre socchiuse le porte che menano a questi giardini!) al di là della quale cantano i merli e i passeri fan festa in mezzo al loglio maturo, per incontrarti con i fantasmi che danzano sui tappeti di muschio, per portar via con te un pugno di polvere molle ove certo è racchiusa l'alata sementa di Padova antica.*

*È allora che pensi con riverenza ai millenni di questa nostra città la quale deve la sua vita alla verginità di una terra che conosce ancora il sorriso dei fiori, il canto degli uccelli, il volo dei falchi, che conosce i verdi più intensi, l'ombra della quercia e del tiglio, il gorgogliare dei rivi, i silenzi delle solitudini.*

*È allora che comprendi la sua luminosa grandezza e che rivedi nelle sue piazze, nelle sue strade e nelle sue case le figure di tutti i maggiori i quali si sono dati convegno nella città romana, cristiana, medioevale, della rinascenza, chiamati dal fascino della sua terra, chiamati forse dalle sue nebbie, non sature di sola leggenda.*

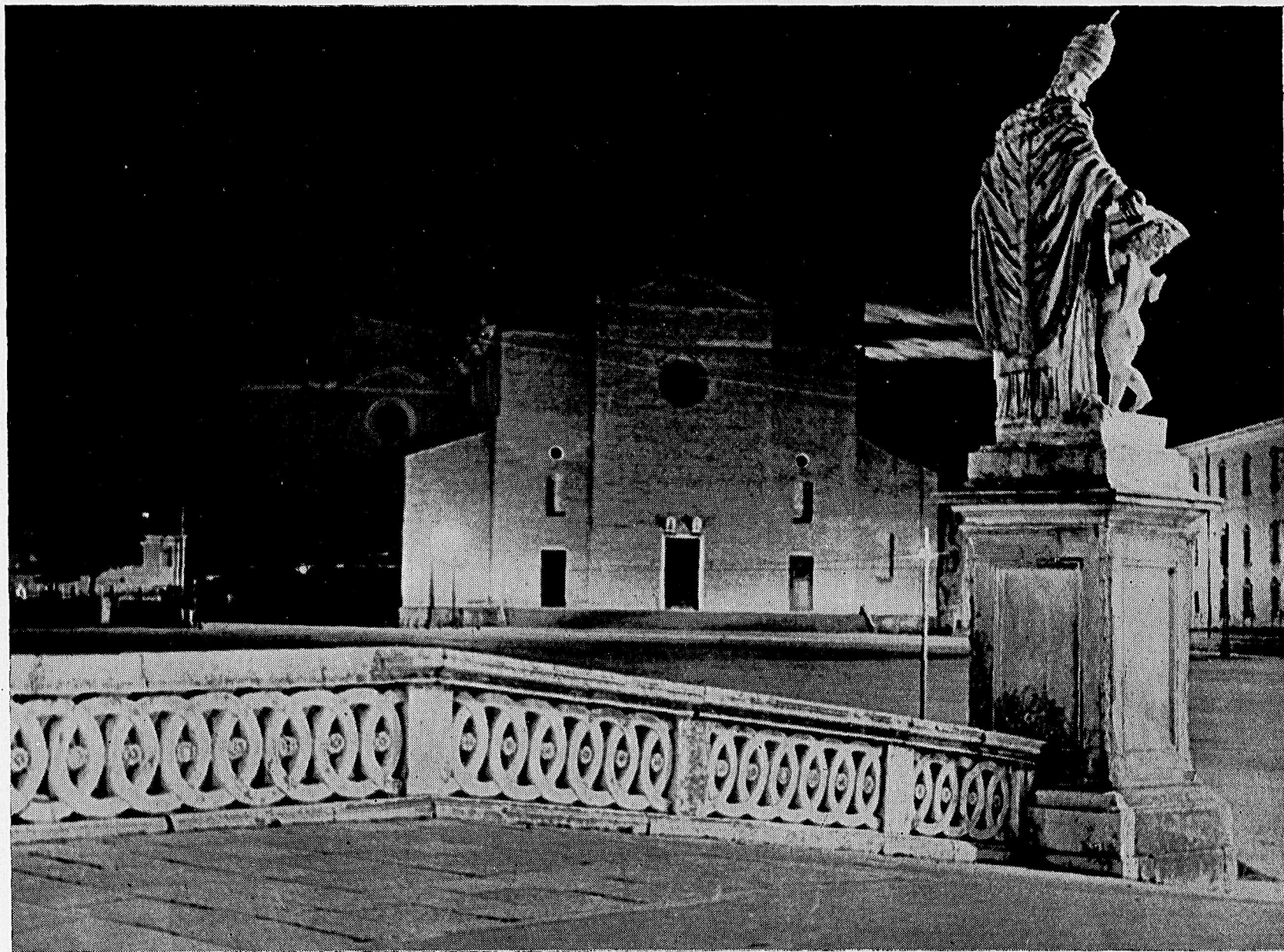
*A porte socchiuse - con la timidezza di chi stà incontrando per la prima volta gli occhi profondi di una donna - ogni giorno tu scopri un nuovo lembo di Padova e quasi di soppiatto ritorni*

*a contemplarlo quando la strada è deserta ed il sole ha lasciato i suoi tetti. Ti sembra d'essere venuto allora ad un convegno: e forse l'invito ti è giunto da quella parete ove un nome è scolpito da vederlo appena ma da sentirlo aleggiare nel cuore: è il nome d'uno di quei nostri soldati di ottant'anni fa che ognuno di noi conosce ed ama come un suo caro, uno di quei nomi che nelle nostre famiglie venete, cariche di tradizioni e di memorie, vanno ancora ripetendosi perchè legati alla vita dei nostri nonni per comuni venture.*

*Nessuno ti guarderà perchè tu possa varcare la soglia ed arrivare fino al pozzo ove l'edera ha vinto e la catena non cigola più.*

*Così nascosto i fantasmi non s'accorgeranno di questo pellegrino romantico, di quest'uomo che ha voluto entrare nel mondo dei ricordi, tanto che il giovane Ippolito potrà sederti vicino ed essere ancora una volta la tua guida nel bell'ottocento ove egli per tant'anni ha frugato tanto, ove tu ora vai trovando, sotto una piovra di foglie, sotto una pioggia di stelle, il volto commosso di questa vecchia incoronata.*

BEPI PIVA



Notturmo padovano

(Fot. Dondi Dall'Orologio)

# CIMELÌ DI NAZARIO SAURO

Cortesia d'amici (fra cui mi piace ricordare il cav. uff. Arrigo Pozzi che fu mio compagno d'arme sul Piave e che illustrò degnamente in discorsi e in un libro riuscitissimo la vita e il martirio del Sauro (1)) mi ha posto in grado di possedere tre interessanti documenti su Colui che G. d'Annunzio salutò «eroe marino» e che il popolo istriano venera ed esalta — come ne ebbi conferma vagabondando in questi giorni per le coste adriatiche — quale il «Garibaldi dell'Istria».

Il primo di questi documenti è la seguente lettera autografa diretta da Nazario Sauro, un anno preciso avanti la nostra dichiarazione di guerra, alla direzione della Nuova Società Cittadina di Navigazione a vapore di Capodistria (2):

*Capodistria li 24 maggio 1914.*

*Spett. Direzione della Nuova Società  
Cittadina di Navigazione a vapore*

CAPODISTRIA

*Trovandomi ora in alquanto disagi finanziari vengo colla presente chiedere a codesta spett. Direzione che mi venga assegnato il*

*premio di navigazione corrispondente a Cor. 500.— all'anno per la durata di mesi 13 1/2 di mio servizio prestato senza fare alcun danno nel maneggio del piroscafo sociale «Capodistria» da me comandato dal 21 febbraio 1913 al 17 aprile 1914.*

*Nella speranza che questa mia domanda verrà benignamente accolta*

*mi segno colla massima stima*

NAZARIO SAURO  
*cap. sociale*

E' noto che Nazario Sauro, nato il 20 settembre 1880 a Capodistria, a vent'anni capitano di piccolo cabotaggio, dopo aver tenuto per qualche tempo altri uffici marittimi, era stato assunto dalla Società Capodistriana di navigazione a vapore quale comandante del piroscafo «S. Giusto» (poi ribattezzato col suo nome), che faceva servizio giornaliero fra Trieste e Capodistria; quindi anche del «Capodistria», che seguiva la stessa rotta, quando non era adibito al trasporto del carbone dalle miniere dell'Arsa a Pola.

Non è ben chiaro per quali ragioni il Sauro lasciasse nell'aprile 1914, allorchè si costituì la nuova società capodistriana, il

Capodistria li 24 maggio 1914

Spett. Direzione della Nuova Società  
Capodistria di Navigazione a ripre:  
Capodistria.

Tramontani in quanto disagi  
finanziari sono alla presente chiedere  
e codesta Spett. Direzione che mi venga assegnato  
il premio di navigazione che mi venga assegnato  
all'anno per la durata corrispondente a Lit. 500.-  
di mio servizio prestato di Lit. 13 1/2 di  
nel servizio del fidejussore fare alcun danno  
me comandato sociale, Capodistria da  
il 20 febbraio 1912 al  
10 aprile 1914.

Nella speranza che questa mia do-  
manda venga benignamente accolta  
mi resto con la massima stima

N. Sauro  
cap. sociale

PIERO ALMERIGOGNA  
Società Capodistriana di Navigazione

Ultima lettera scritta da N. Sauro  
alla sua società, prima di partire  
dalla marina austriaca.

Capodistria

Lettera di N. Sauro alla Direzione della Società di Navigazione di Capodistria

*Luciano Magrini*  
*Hôtel France*  
*Pietrogrado*  
 Comunicatemi condizioni ~~di~~  
*Piero Manzini reparto artiglieria territo-*  
*ria 9/3 forte prigioniero ~~forte~~ forte*  
*Przemysl Sedlicka*  
*R. P. Sauro Gazzettino*

Lettera di N. Sauro a Luciano Magrini

servizio: vi accennano parecchi di coloro che furono chiamati a riconoscerlo dinanzi al Tribunale di Pola; forse si trovò un pretesto al suo licenziamento, date le sue opinioni irredentistiche, di cui non aveva fatto mai mistero con imprudente franchezza.

Comunque, la lettera del 24 maggio 1914, se fu scritta alcuni mesi prima dello scoppio della guerra mondiale, aggiunge alla vita di Nazario Sauro un preciso particolare; forse già da allora, sfiduciato e stanco dei sospetti e delle vessazioni austriache, egli meditava di venire in Italia ad offrire a qualche compagnia di navigazione i suoi servigi e la lunga esperienza di tutti i canali ed approdi della costa orientale dell'Adriatico da Trieste alle bocche di Cattaro. La lettera ha lo stile di tutte le altre dell'Eroe, con le medesime scorrettezze linguistiche: contro la volontà paterna, che ne avrebbe voluto fare un ingegnere, il Sauro si arenò alla seconda ginnasiale (fu suo compagno dei primi studi ed amico d'infanzia il prof. Giovanni Quarantotto, ora preside del R. Istituto Magistrale

di Trieste), e solo più tardi, nel 1904, ottenne la licenza dall'Accademia Nautica di questa città.

Scoppiata la guerra mondiale, Nazario Sauro lasciò Trieste col figlio Nino e la sorella il 2 settembre 1914, e si presentò il giorno successivo a Venezia all'avv. Giovanni Giuriati, presidente della «Trento e Trieste». L'azione dei fuorusciti trentini ed istriani durante quei mesi ardenti della nostra vigile neutralità è stata ampiamente narrata. E' di questo tempo la minuta autografa di un telegramma che doveva essere inviato al giornalista italiano Luciano Magrini a Pietrogrado, nel quale si chiedevano notizie d'un irredento costretto a combattere in Galizia e che si credeva prigioniero dei Russi.

Questo breve scritto dimostra con quale amorosa cura il Sauro seguisse le sorti de' suoi compatrioti, che non avevano potuto, come altri, emigrare in Italia allo scoppio delle ostilità.

*Luciano Magrini*

*Hôtel France*

PIETROGRADO

*Comunicatemi condizioni Pietro Manzini*  
*reparto artiglieria territoriale 9/3 prigioniero*  
*forte Sedlicka Przemysl*

*R. P.*

SAURO Gazzettino

*Bureau renseignements prisonniers guerre*

PETROGRAD

Nei primi di maggio del 1915 egli fu assunto come volontario nella R. Marina; nel giugno 1916 venne decorato di medaglia d'argento e promosso tenente di vascello. In un anno egli ha al suo attivo sessanta rischiose



operazioni di guerra, incitatore e guida di tutte le imprese audacissime, che la marina italiana compie nei porti ben muniti della monarchia, dalle prime operazioni, all'alba del 24 maggio, nel golfo di Panzano presso Monfalcone, imbarcato sul cacciatorpediniere *Bersagliere*, all'incursione del 29 maggio 1916 con la torpediniera 24 OS nel porto di Trieste, dalla *beffa* di Parenzo (12 giugno) alla azione di Pirano del 24 giugno. E' noto come la notte del 30 luglio il sommergibile « Giacinto Pullino » — su cui il Sauro volle essere imbarcato — uscisse da Venezia per tentar di silurare le opere di guerra nemiche nelle acque di Fiume. Incagliatosi all'alba del 31 sullo scoglio della Galiola nei paraggi dell'isola di Unie, il sommergibile fu catturato, l'equipaggio fatto prigioniero, preso dalla nave austriaca *Satellit l'Eroe*, che aveva invano tentato di allontanarsi su di una piccola barca. Cominciava il martirio.

Il terzo documento è l'originale di uno dei tanti « biglietti di servizio » inviati al Sauro quando la Marina meditava qualcuna delle sue rischiosissime imprese. E' autografo del comandante Carlo Pignatti Morano, alle cui dipendenze sulle torpediniere dell'Alto Adriatico fu Nazario Sauro, e che dell'Eroe istriano scrisse un'importante e commossa biografia (3).

### *Signor Sauro*

*Operazione questa notte non si farà stop S. E. il Comandante in Capo ordina che la S. V. ritorni a Grado per noto lavoro stop Desidero sapere quando può partire*

PIGNATTI

Biglietto di servizio del comandante Carlo Pignatti Morano a N. Sauro

Valgano questi documenti a lumeggiare vieppiù la figura del grande Martire nostro.

Tutta la sua fede, tutta la sua volontà sublime d'immolazione è in questo brano di lettera, poco nota, dell'ottobre 1915, diretta a un fuoruscito, come lui soldato d'Italia: « Ho arrischiato molte volte la vita prima della guerra, che ci trovo un certo gusto a sfidare la morte; e poi contro la famigerata Austria ne arrischierei dieci delle vite, se ad ognuno fosse concesso di risorgere nove volte. Spero ed ho giurato che se per questa guerra ancora ci sarò, se l'Austria ancora ne resterà, magari all'età di 80 anni andrò volontario in guerra contro di essa, se qualunque popolo d'Europa le farà la guerra. Odio eterno contro l'Austria anche a fianco degli Zulù; credo però che con questa guerra sparirà per sempre dal vocabolario il vocabolo Austria, che ha insanguinato per secoli l'Europa » (4).

Alcuni anni or sono scrivevo in affrettate note di viaggio (e mi sia consentita, chiudendo, questa autocitazione):

« Dalla torretta del piroscampo, donde vedemmo passare tra il verde le venete gemme della costa istriana, boe variopinte ci mostrano dove s'inabissò nei flutti la *Viribus unitis*, motto e speranza del vacillante impero; ma lassù nella città nuova dalle ampie vie rettilinee, tra i palazzi e le piazze deserte, è un breve cortile, recinto d'ombra e di silenzio.

*Trieste, luglio dell'anno XV.*

S'eleva, in fondo, una colonna romana; splendono lì presso, promessa e giuramento di giovani anime italiche, ferree parole: — Come albero di nave al sole - sta il tuo patibolo in gloria - e ferve il tuo cuore coi flutti - fra le libere vie. —

Nazario Sauro guarda dall'alto il suo mare con lo stesso occhio sereno, con cui — strappato al « Giacinto Pullino » — mirò sulla soglia del martirio la forca dell'impiccatore » (5).

**ATTILIO SIMIONI**

#### NOTE:

(1) *Il vero volto di Nazario Sauro*, Roma, a. XIV.

(2) Questa lettera mi fu gentilmente donata dal signor Piero Almerigogna, congiunto del Martire, della Società Capodistriana di Navigazione, pel tramite del prof. Francesco Semi. All'uno e all'altro le mie più vive grazie.

(3) *La vita di N. Sauro e il martirio dell'Eroe, da documenti ufficiali del processo*, Milano, 1922.

(4) Edita da G. QUARANTOTTO, in *Figure del Risorgimento in Istria*, Trieste, 1930, p. 199.

(5) Cfr. SALATA, *Nazario Sauro*, in *Atti e Mem. della Soc. Istriana d' Arch. e di St. Patria*, XXXVIII (1927), con note e bibliografia; F. PAGNACCO, *Volontari della Giulia e di Dalmazia*, Trieste, 1930 (con gli atti ufficiali del processo), e *Pagine di passione giuliana*, Trieste, 1932.

# GIORNATA DI CACCIA

## SUGLI EUGANEI

Eravamo cinque cacciatori con tre fucili e due cani.

Veramente io avevo un grosso bastone dal manico ricurvo e punta ferrata, da montagna; e l'attendente del capitano portava a tracolla una grande carniera da contenere un maiale. Gli altri due erano un dottore e un faniente sempre affaccendato in mestieri diversi secondo le stagioni: dal ballerino al filatelico, dall'agricoltore al tennista; all'apertura della caccia, cacciatore arrabbiato.

I cani erano un bracco bastardo e uno spinone brutto; ma si sa che i cani più sono brutti, più sono belli.

Il luogo prescelto fu il motivo di discussione dei giorni precedenti.

Furono citati i più competenti in materia che sentenziano essere le valli di Galzignano e di Valsanzibio più adatte per la caccia alle quaglie; mentre per le beccaccie la conca tra il Rua e il Venda è il punto migliore, poi in tutta la zona all'ombra umida; infine le pernici si prendono in val Peraro, ma ce ne sono in tutti gli Euganei.

Sugli Euganei volano ben 150 specie di uccelli tra stazionari e di passo; e se trecentomila sono i cacciatori in Italia, ve ne son quattromila nella sola provincia di Padova.

Fu stabilito dunque di andare fuori mano fra il Cero, il Murale e il Castello di Calaone per fare meno incontri.

Le ultime stelle ci videro in marcia, e in valle Calaone ci separammo.

Io seguii quello che prese la direzione sul Cero, e conversando gli spiegavo come sulla vetta di questo monte nel medio evo troneggiasse un castello dei marchesi d'Este distrutto dai padovani nel 1293. Più tardi vi si costruì una chiesetta e vi abitarono a volta a volta qualche romito. Ma prima ancora della chiesa e del castello sembra che vi fosse un tempio a Cèrere, e da ciò il nome Cero; parere non condiviso da chi suppone che il nome provenga dal greco

*cheras* che vuol dire corno, dall'apparenza che ha il monte visto da lontano.

— Ma stà zitto, mi fai scappare gli uccelli! Aspettami qui, non far rumore, vado avanti io solo.

Seduto per terra pensavo che io, proprio io, non fui mai a caccia neanche di farfalle, ed era la seconda volta che seguivo cacciatori nel loro sport. La prima fu a Capraia Isola, antico covo di pirati e regno di capre selvatiche, e si andò alla caccia di conigli selvatici per quei monti grattati dal vento così ruvidi, ripidi, sassosi che i Colli Euganei sembrano un altro mondo, tanto quelli son nudi e questi vestiti di verzura.

Già, già; fui un'altra volta, molti anni fa, ma non a caccia, a uccellare con un amico in una sua campagna presso Padova. Avevamo tesa la rete attraverso un grande fossato coperto dagli alberi che lo fiancheggiavano, e con una pertica per ciascuno ci siamo allontanati un per parte del fosso. L'amico mi spiegò che bisognava battere alto i rami degli alberi camminando adagio, a paro per far fuggire gli uccelli verso la rete, e giunti a una ventina di metri da questa, fare una corsa strusciando sempre con forza la pertica sui rami. Del resto non potevo sbagliare, guardassi lui e facessi come lui.

Principiò l'azione: io, cercando di non perdere di vista l'amico per non precederlo o rimanere indietro, battevo coscienziosamente i rami a passo a passo; lui corre, io corro guardandolo e... piombo nella rete!

Uno sfacelo!

L'amico non mi volle più a uccellare con lui.

Ripensandoci m'ero alzato, e gironzolando incontro sul Salarola un altro compagno, al quale dico del primo sul Cero.

Dove quassù a Salarola ci sono case di contadini, verso il 1200 c'era un convento con ospedale tenuto da monache, beneficiato tra i tanti dalla immancabile Speronella.

— Che bei boschi di castagne vero?

I castagni di Calaone, rinomatissimi, sono chiamati coreliani, da Corelio, cavaliere d'Este, che insegnò l'innesto e così ottenne frutti più grossi e più saporiti.

— Lo sai che le uve di qui furono lodate perfino da Marziale?

— No, e non me ne importa.

Che rustici questi cacciatori.

Tra monte Calaone e il Murale raggiungo il capitano e l'attendente che andavano come due amici, o più precisamente come maestro e allievo. Lui avanzava guardingo col naso per aria ascoltando se veniva risposta alla pispola: curvo, circospetto, col mento allungato, a passi or lesti or lenti, silenziosi, in punta di piedi, il braccio sinistro teso inclinato in giù e indietro con la mano aperta indicando: piano, prudenza, ci siamo. Quindi un segno all'attendente che lo seguiva da presso, muto.

— Vedi? gli diceva sottovoce consegnandoli il fucile — lo vedi su quella rama, al di là del fosso? Tieni ben saldo, mira giusto, spara.

Pum! e l'uccelletto volava via.

Allora il capitano con uno scopaccione — Marmotta, neanche buono a sparare! Ma che faresti se fossi in guerra? Dà qua il fucile!

Poi a me e al soldato — Ma se invece di un uccello fermo fosse il nemico in movimento? Che marmotta.

E la manovra riprendeva.

— Lo vedi?...

Posata la destra sulla spalla del soldato, viso accanto a viso, il braccio sinistro dritto e l'indice teso verso il punto da mirare, continuava le raccomandazioni:

— ...tien forte, mira bene, spara.

Pum! E l'uccelletto cadeva svolacchiando come un foglio di carta abbandonata al vento.

— Bravo, dà qua il fucile, corri a prenderlo, salta il fosso, più in là, più in là.

Così in un secondo tempo gli faceva far da cane.

Io guardavo queste corse del soldato e lo sbracciarsi del capitano che sul margine del fosso indicava oltre la siepe, dove aveva visto cadere la piccola preda.

Si; « l'uomo è una bestia di rapina ».

Felice, il capitano tornava mostrandomi come l'uccelletto era stato preso in pieno dalla rosa dei pallini, e poi lo mandò a perdersi nella grande car-

niera del soldato, col quale s'era messo a ragionare come ad un commilitone.

All'ora convenuta ci trovammo tutti alla trattoria da « Sèlega », famosa di approntar schidioni e lunghe fette di polenta arrostita nella leccarda; e, in segretezza, migliorare l'aspetto della carniera dei clienti.

I cacciatori ufficiali, cioè i tre col fucile, rumorosi, sospettosi, altezzosi si mostravano manate di uccelli con fare di superiorità, senza contarli, temendo che « l'avversario » ne avesse di più. Ancora prima di mangiare cominciò il bombardamento delle spacconate.

— Non me n'è sfuggito uno, tanti ne ho visti e tanti ne ho buttati giù. Non credi, Io non sparo mai per niente.

— Io con un colpo ne ho presi tre.

— Va là, sarà la cosa inversa: con tre, uno.

— Giuro...

— Non giurare, ti conosciamo; tuo fratello fabbrica pallini buttandoli da l'alto al basso senza far male a nessuno, e tu senza far male a nessuno li butti dal basso in alto.

— Senti, caro, non fare lo spiritoso, perchè tua moglie mi raccontò che una sera sei tornato da caccia con degli uccelletti verdi, putrefatti, che puzzavano a vento.

Ma quelli che si stava mangiando, odorosi, piccanti, fiancheggiati di salvia e lardo rosolato, non sopportavano critiche. E che dire della polentina d'oro brunito alla fiamma e allo stillicidio dell'arrosto?

Da leccarsi le dita.

— Per me, la caccia è il migliore sport che ci sia.

— Per me è il più bel piatto.

— Sentite questa: Si sapeva che tra il fogliame di un grande platano andavano a dormire molti uccelli, perchè un somnesso cici cici scendeva ogni sera affievolendosi fino a scuro. Una volta, fatta notte, ci siamo messi in quattro attorno all'albero e simultaneamente abbiamo sparato a coppia. Ne caddero settantatre.

— Mettiamo quaranta.

— Ma questo non è sport, dovrebbe essere punito dalla legge.

— Io prendo sempre a volo; una volta che mi son trovato senza fucile, ho ammazzato due quaglie con la browning.

— Ma non sentite nessun rammarico ad ammazz-

zare bestiole così innocenti mentre cantano al cielo la loro gioia di vivere e non domandano altro che aria e sole?

— Amico, non venirci a fare il falso sentimentale adesso; a seguirti non si potrebbe più mangiare che pane e frutta, e invece anche tu mangi ogni giorno carne come noi, e oggi uccelletti come noi.

— E' abitudine di non badare alla provenienza di quello che mi mette sotto i denti; ma al pensiero di fare un boccone della vita di un essere, di una creatura di Dio, con la sola scusa che non è fatta a nostra imagine e somiglianza, mi sembra di avvicinarci assai al cannibalismo.

— Lascia andare, qui c'è di tutto un po', prova questa allodola, e dimmi se c'è un boccone migliore.

— Canta, canta salendo nell'azzurro, chiude le ali, si lascia precipitar giù come un sasso; quasi a terra riprende il volo e il canto...

— E va a finire nel tuo piatto.

Il discorso cadde sui cani.

— Bisognerebbe avere un cane per ogni qualità di caccia. Per esempio, adoperarlo per lepri e quaglie, non viene bene nè da una cosa nè da l'altra.

— Non è vero; un buon cane da caccia serve per tutto. Ci vuole maniera, passione per addestrarlo. Fammi vedere il tuo cane e ti dirò che cacciatore sei. Tutto sta a conoscere la tendenza che ha la bestia da giovane.

— Come fare?

— Facile. Se lo tira su per la coda: se si lagna non vale un soldo, se non guaisce vuol dire che è di buona razza, e se lo addestra subito a tutto.

— Il mio...

— Non parlarne, lo vidi come trattò un beccacino...

— Era la prima volta che lo conducevo fuori, ma adesso...

— Pensa che siamo in famiglia, che io conosco tuo papà, tua mamma, i tuoi fratelli e, un pochetto, tua sorella che è mia moglie, e ti dico che se tutti i cacciatori e tutti i cani fossero come te e il tuo cane, per i Colli Euganei ci sarebbe più caccia da fare.

— Siamo in troppi.

— Tutti lo sanno, ma nessuno si sacrifica per diminuire il numero. Sono troppi sempre gli altri.

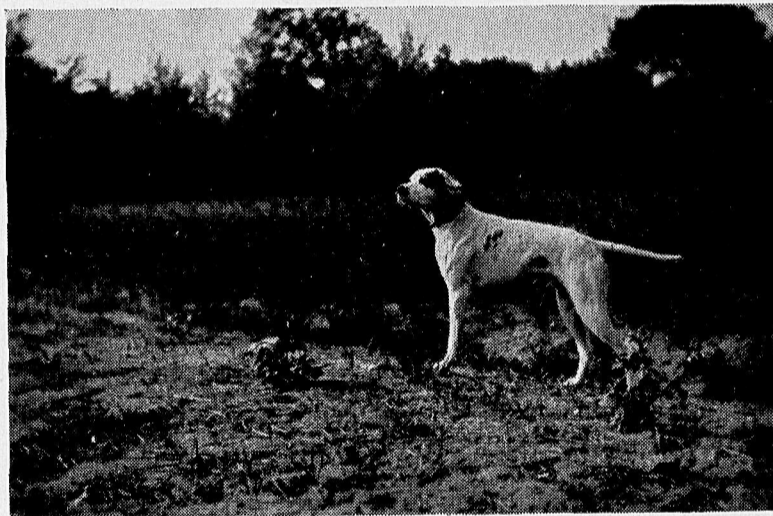
— Bisognerebbe andare per turno.

— Bisognerebbe che dassero la licenza di caccia solo dopo i 35 anni.

— Buffone, perchè ne hai 37 cerchi d'includerti.



Caccia sul monte della Madonna



Cane in ferma



«Fammi vedere i tuoi cani e ti dirò che cacciatore sei»

— Dovrebbero invece dare la licenza dai 18 ai 35, perchè anche questo è ginnastica, esercizio utile per la gioventù.

— Io mantengo dai 35, anzi, per accontentarti, dai 40 in su. L'uomo essendo più lento ammazza meno, e non ci sarebbe più bisogno di istituire bandite di rifugio.

— Appunto; bella la causa intentata contro la Commissione Venatoria Provinciale, no?

— Bel trucco quello della moltiplicazione delle lepri che danneggiano i raccolti e gli orti. Così le bandite di rifugio sono sparite nel padovano.

— Scrisi — interruppe il capitano — a mio cugino che vado a caccia sugli Euganei, e mi chiede di mandargli degli uccelli. Ce ne vorrebbe una cinquantina.

Intervenne il padrone della trattoria.

— Se vuole, per domani, ci penso io.

— Purchè sia vera cacciagione — raccomandò

il capitano rammentando la figura barbina fatta tempo addietro sulle Alpi, dove gli procurarono una cassetta di uccelli presi alla rete e col vischio.

— Non dubiti.

E ci condusse in stalla a vedere una lepre in gabbia.

Un'idea! Comperare la lepre, legarla per una zampa con uno spago ad un albero e darle una fucilata.

Trovato il posto adatto, alle svelte si diè mano all'esecuzione. Si tirò a sorte chi doveva sparare: toccò a me. Per davvero? per inganno? Non lo so, ma accettai presto per far cessare le risate, te beffe, i consigli ridicoli che già fiocavano addosso.

Puntato il fucile seguendo i salti della lepre che cercava di sfuggire, sparo; e la lepre via! come una saetta.

Avevo presto giusto... lo spago.

**TULLIO PIN**



Quel della lepre!...

# I LIBRI

ALDOBRANDINO MALVEZZI: *Cristina di Belgiojoso*. III. Pensiero ed azione (1843-1781). — Con 8 tavole e copertina a colori — Milano, Treves, 1937, Lire 15.

A cura della Treves è uscito in questi giorni il terzo ed ultimo volume della biografia di *Cristina Belgiojoso*. Il marchese Aldobrandino Malvezzi, autore della interessante ed apprezzata opera storica conclude così la sua nobile e proficua fatica che rivendica in tutta la sua luminosa bellezza una delle più significative figure muliebri del Risorgimento italiano.

L'accoglienza fatta dal gran pubblico ai due precedenti volumi, che in pochi mesi hanno raggiunto la terza edizione, e l'unanime consenso della critica più esigente ed autorevole, la quale ha riconosciuto e lodato nell'Autore la chiarezza obbiettiva della narrazione, fondata su documenti in gran parte inediti e su argomentazioni inoppugnabili, sono la presentazione migliore per questo nuovo volume.

L'ultimo periodo della patriottica attività svolta con tanto entusiasmo ed abnegazione da Cristina del Belgiojoso trova nel libro in esame, che s'intitola *Pensiero ed azione* e che abbraccia il periodo dal 1843 al 1871, una attraente e documentata trattazione.

L'epopea del movimento nazionale italiano, il doloroso calvario degli esiliati politici, l'eroismo dei combattenti rivivono, attraverso gli atti e gli scritti della generosa gentildonna lombarda, in tutta la loro luminosa grandezza. Giuseppe Mazzini, Luigi Napoleone, Cesare Balbo, Carlo Alberto, Goffredo Mameli, Cavour, le più note figure del nostro Risorgimento, passano accanto alla nobile dama e parlano a lei o di lei a cuore aperto, con l'animo di compagni di fede o di devoti amici ed estimatori.

Giornalismo e polemiche; Milano delle cinque giornate; il Governo provvisorio di Venezia; l'italianità del Trentino; l'assedio di Roma; la caduta della Repubblica Romana; la Turchia del secolo scorso; Parigi intellettuale del pieno Ottocento; i primi anni del Regno d'Italia pagine vive di storia e di vita

nazionale che sembrano rianimarsi fra l'incalzare degli eventi e il tumulto delle passioni.

Al disopra di tutto e di tutti la nobile figura dell'ardita cospiratrice che vede nell'elevazione delle masse e nella comprensione degli urgenti bisogni del popolo i più efficaci sistemi di propaganda per guadagnare alla causa nazionale schiere sempre più numerose di patrioti, s'impone alla nostra ammirazione ed alla nostra riconoscenza.

Questa poderosa opera di Aldobrandino Malvezzi, pur avendo l'attrattiva di un avvincente romanzo storico è tutta rigorosamente intessuta di notizie sicure e fa cessare in modo definitivo la gazzarra degli eruditi improvvisati che, nei periodi di secca giornalistica avevano preso l'abitudine di ammannire una Belgiojoso di maniera ai lettori delle spiagge marine, e delle stazioni climatiche alpestri, sotto le solite forme ormai convenzionali, ma condite con salse in vario modo piccanti.

Si compie così una doverosa riparazione, tanto rispetto alla storia gravemente offesa, quanto verso la memoria di una donna italiana, italianissima quant'altra mai, restituendole il posto che le spetta negli annali della patria.

ERCOLE REGGIO: *Europa Barbara*. Ritratti e moralità. — Milano, Treves, 1937, Lire 10

L'espressione *Europa barbara* va intesa nel senso con cui i Greci designavano i «barbari», cioè gli stranieri. Non vuole quindi indicare un'inferiorità e una nota di dispregio. L'autore non si propone di comparare e giudicare diverse civiltà in astratto e genericamente, ma di studiare piuttosto, con larga intelligenza, certe caratteristiche particolarità.

Questo interessante volume che si fa apprezzare per il suo significato poetico e si afferma per gli sviluppi rapidi delle sue analisi realistiche, ci porta dapprima in Germania, ma non nelle capitali, anzi nei piccoli luoghi remoti, in vie poco frequentate; ci fa incontrare con persone strane, ci fa vivere curiose e drammatiche vicende. Conosciamo così i ricordi di un vecchio girovago conciatore di pentole che viene in Italia e si fa politicamente *carbonaro*; il

# A. Pantarotto

Articoli Sanitari e di Farmacia

Via S. Francesco, 19

Via Zabarella, 2 bis

Telefono N. 24-163

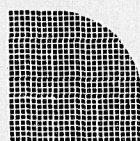
PADOVA

# TIPOGRAFIA A. CINTI

PADOVA

Via dei Borromeo 2

Telefono N. 22-034



## Panello di Vinaccioli combustibile nazionale

DA ANNI IN USO PRESSO MOLTI ISTITUTI

q.li 1 di Panello = q.li 1.40 di legna forte

MASSIMO RENDIMENTO

Adatto per Termosifoni -

Stufe - Cucine economiche

Caldaie a vapore - fornelli

a pareti refrattarie ecc.

**Gareggia in calorie col carbone**

Rivolgersi alla produttrice:

**PRIMO MODIN & C. Succ. RIGATO S. A.**

PONTE DI BRENTA

TELEFONO 91022

## TERME D' ABANO

Sorgente "MONTIRONE,,

Fanghi - Bagni - Inalazioni

**GRANDI STABILIMENTI HOTELS**

**ROYAL OROLOGIO**

15 MAGGIO - 15 OTTOBRE

**SAVOIA TODESCHINI**

1° APRILE - 15 NOVEMBRE

**MONTEORTONE**

1° GIUGNO - 15 OTTOBRE

# INSEGNE

PLASTICHE - LUMINOSE

STEMMI - FASCI LITTORI

TARGHE E CARATTERI IN QUALSIASI METALLO

**FRATELLI PIAGGI - INSEGNE**

PADOVA - VIA CASTELFIDARDO, 23 - TEL. 23-647

# MOBILI



DITTA LUIGI FAVERO

CASA DI PENA

PIAZZA CASTELLO, 7 - Tel. 23-960



dramma di un pittore selvaggio e solitario che s'impeccava dopo aver dipinto una Madonna in figura della sua fidanzata, Madonna da tutti rifiutata; un tipo originale della Foresta Nera, esemplare di forza e di ardimento educatosi da ragazzo alla conquista pericolosa delle covate dei corvi; un dottore, che guarisce « con la simpatia » anche... i bovini e i suini; una malata fantasiosa del sanatorio di Kinzling: gli usi e costumi dei produttori di vino che vivono sulle rive del Reno.

L'Autore, continuando il suo piacevole viaggio nell'Europa del Nord ci fa sostare nei Paesi Bassi per fare magnifici studi sull'arte del Brueghel (il vecchio) in Anversa e di Rembrandt in confronto con Leonardo e ricordare fra i pescatori dell'isola di Marken la filantropica... invenzione di salare le aringhe in barile. Saggi narrativi e critici di un

valoroso scrittore, variazioni sopra un tema di attualità, che riportano il libro al pittoresco, all'interessante della letteratura di viaggio.

LA CHIMICA ALLA XIX FIERA TRIVENETA DI PADOVA - è un'illustrazione precisa e importante che il Prof. Efsio Mameli, organizzatore di tale mostra alla recente Fiera padovana, ha fatto nella Rivista « La Chimica e l'Industria ».

**A. DRAGHI**

LIBRI  
ITALIANI  
E STRANIERI

DIRETTORE RESPONSABILE:  
LUIGI GAUDENZIO

SOCIETÀ COOP. TIPOGRAFICA  
PADOVA - VIA CARLO CASSAN, 22

Per i Vostri acquisti - Visitate **LA STILOGRAFICA**

RICCO ASSORTIMENTO DI MARCHE — PREZZI DI CONCORRENZA

Riparazioni accurate in giornata

Iscritti GUF sconto del 10 per cento

**PADOVA**

**VIA OBERDAN, 2**

— (di fianco al Pedrocchi) —

**S. A. GINO BRONCA**

PADOVA - VIA DANIELE MANIN, 7 - Tel. 22-891

**VISITATECI PER I VOSTRI  
ACQUISTI SCOLASTICI !!!**

Vi possiamo offrire ogni articolo  
dal pennino alla borsa da scuola

COMPRIAMO ALL'ORIGINE - ABBIAMO I MIGLIORI PREZZI

Dovete fare acquisto di un buon libro di carte geografiche, globi, atlanti, apparecchi scientifici, palestre complete ginnastiche, arredamenti per ogni tipo di scuole, giuochi, striscie e quadri decorativi, ecc. ?

**DA PARAVIA**  
TORINO - MILANO - PADOVA - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - CATANIA - PALERMO  
TROVERETE TUTTO CIÒ CHE VI OCCORRE

**LA CARTOLERIA RUZZA**

*Vi offre la merce migliore ai migliori prezzi*

**PREFERITELA !**

**FORNITURE SCOLASTICHE COMPLETE**

PADOVA - Via Dante N. 23 -:- Succursale Ponte Torricelle

**OLIVETTI**

**CONCESSIONARIO PER PADOVA**

**ACHILLE GAMBRO VIA S. FERMO, 1**

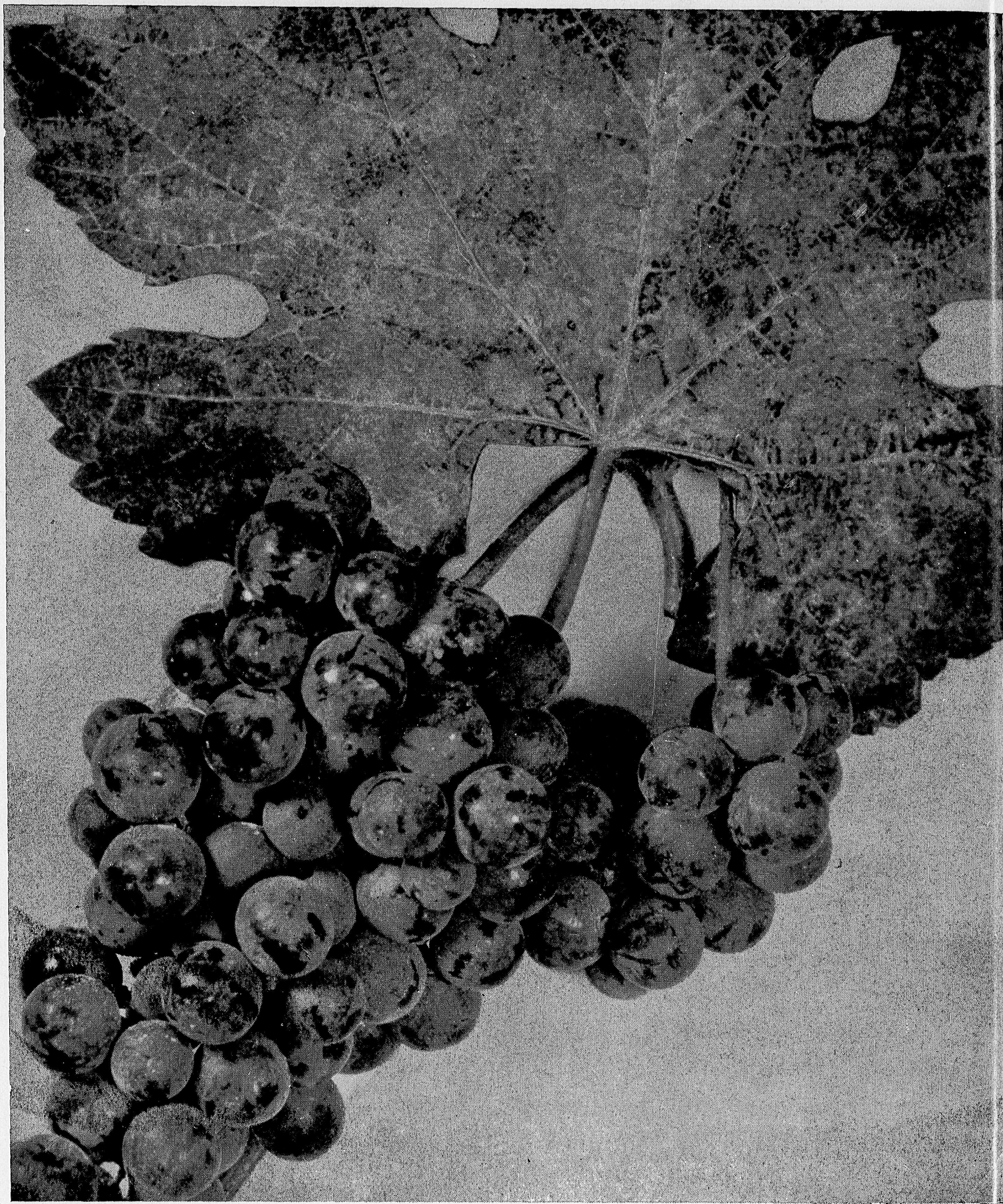
**TELEFONO N. 22-425**

macchine per scrivere da ufficio

• portatili • macchine per la con-

tabilità a ricalco e macchine

contabili calcolatrici • schedari



**VIII<sup>a</sup> FESTA NAZIONALE DELL' UVA**

**PADOVA - 26 SETTEMBRE 1937 RU**